

ISTRVTTIONE ^A

PER CONOSCERE LA

Vera Fede, e Legge
di Dio.

Scritta dal
P. VINCENZO
Ballacchi della Com-
pagnia di Giesù.

Sciolto

Coll.

Acc.



Secr.

Com.

Asa

IN NAPOLI,

Per Luc'Ant. di Fulco. 1662. +

Con Licenza de' Superiori.



ETERNA VERITA' ³

Benignissimo Dio

mio .

Queste primizie de' miei studij à te si deuono come à prima Verità , e prima luce, di cui è raggio quãto di vero nelle angeliche, e nell'humane menti traspira: Perciò, e perche anco doue è somma tenuità del dono , somma parimente si richiede la benignità per aggradirlo , quale nell'im-

a z men-

men sità del tuo amore-
volissimo spirito solo tro-
uar si puó; con sommi-
sione douuta à tãta Mae-
stà offero , e confagro la
presẽte Instruktionẽ scrit-
ta dà me, per aiutare le
pupille piú deboli ad au-
ualersi vtilmente deglì
splẽdori chiarissimi del-
la tua fede: supplicando
humilmente la diuina
Maestà tua á perdonare
qualunque si è questo
mio ardire, & à cõpiac-
gerfi di supplire con in-
ternò magistero della
tua

tua gratia quel tanto, che
io ò non hò saputo , ò
non hò potuto basteuol-
mente per tua gloria, e
salvezza dè i trasuiati,
dichiarare.

AL LETTORE

IL Santo Rè, e Profeta David additò come propria cagione della rovina, e perdizione di molti, la loro trascuratezza nelle cose divine. Longè à peccatoribus salus, quia iustificationes tuas non exquisierunt. Quindi la Divina pietà, per dimostrare gli eccessi della sua misericordia, hà ispirato & all'istesso David, & ad altri suoi serui à pubblicare per tutt' il mondo qual sia la vera strada dell'eterna salute, accioche se gl'infelici non si curano di cercarla, almeno dimostrata che gli è, non si ritirino dal camminarla. Dopo gli Apostoli che promulgarono la fede Cattolica, & i Profeti che l'haueano predetta, si sono in ciò affaticati con somma lode in ogni

sempo huomini dotti, e più à gran ^D
numero, como sono S. Ignatio
Marine, S. Giustino, S. Ireneo, S.
Giralamo, S. Agostino tra gli an-
tichi, e tra i moderni Roberto
Cardinal Bellarmino, Tomaso
Bazio, Zacharia Bouenio: & ul-
timamente il P. Michele de Eti-
xaldi in un volume non grande
con chiarezza grãde hà stampa-
to convincentissime dimostrar-
ioni di quella fede, che Dio hà da-
ta perche gli huomini si rendes-
sero felici. Io all'occasione d'i-
struire i schiavi Turchi nelli Do-
gmi della fede Catholica, hò visto
che sarebbe seruitio di Dio, &
utile di molti, se si trouasse alla
mano, oltre tanti utilissimi libri,
qualche breue Istruzione che co-
ntenesse le ragioni fundamentali
della diuina fede: onde più facil-
mente si potessero trarre dall'erro

re, e dalle mani del demonio rãte
anime, portate, com'io penso, dal-
la divina Prouidenza à posta in
questa fedelissima Città di Na-
poli, acciò dalla pietà di Zelanti
Padroni indirizzate fossero per
la strada dell'eterna salute. Mi
risolsi per tanto, animato da gli
amici, à scriuer la presente Istru-
zione con quell'ordine, e stile, che
m'è parso più confaceuole al bi-
sogno. Nel primo luogo co' prin-
cipij naturalmente uoi stabiliz-
sco questa uerità: Vna è la uera
fede necessaria à chiunque desi-
dera di sodisfar' all' obbligo, ch' à
ciascun' impone l'eccellenza del-
l'esser di Dio, di seruire S. D. M.
con fedel' amore: dichiaro alcune
proprietà di questa fede, & insie-
me la maniera d'investigarla cõ
sferua. Al secondo luogo per far
uedere più in particolare qual sia
que-

*questa fede, e come sia venuta rã-
ta diuersità di sette, onde molti
confondendosi trasuiano dal diui-
no, e diritto sentiero; succintamẽ-
te racconto i progressi della Reli-
gione dal principio del Mondo
sin' à tempi nostri. Finalmente
nel terzo confutata la falsità, e
la peruersità della Giudaica, e
Turchesca superstitione, dimo-
stro i contrasegni legittimi della
Legge, e dottrina vera di Dio ri-
tronarsi solamente in quella, che
si professa per tale nella Chiesa
Cattolica. Tutto questo hò procu-
rato di dire con sodezza, breui-
tà, e chiarezza, à fine di giouar
senza tedio: se ti parrà, che hab-
bia ottenuto l'intento, dà lođe à
Dio autor d'ogni bene: quando
che nò, gradisci almeno per ades-
so la buona volontà. A Dio.*

Lu.

*Ludovicus Bomplannus Visitator
Societatis Iesu in Regno
Neapolitano .*

Cum librum, cui titulus est, In-
structione per conoscere la-
vera fede, e legge di Dio à Patre
Vincentio Ballacchi Societatis no-
stræ conscriptum, tres eiusdem So-
cietatis Theologi, quibus id com-
missum fuit, recognouerint, & in lu-
cem edi posse probauerint, nos po-
testate nobis facta ab admodum
Reuer. Patre nostro Ioanne Paulo
Olina Vicario Generali, facultatē,
vt in lucem edatur, concedimus, si
ijs videbitur, ad quos editio libro-
rum spectat. Neapoli Die 25. Sep-
tembris 1662.

Ludovicus Bomplannus Visit.



Il Sig. Can. Curtio che la re-
ueda.

Franciscus Antonius Curtius
Can. Deput. Vidit.

Can. D. Matthæus Renzi
S. T. D.

IMPRIMATUR

Paulus Garbinatus Vic. Gen.

Can. Renzi Secr.



ECCELL. SIG.

Hò letto conforme all'ordine di V. E. il libretto del P. Vincenzo Ballachi della Compagnia di Giesù di questo titolo : Istruptione per conoscere la vera fede, e legge di Dio, & in esso non solo non hò trouato cosa alcuna cōtraria alla Regia autorità, e sincerità della fede , ma più tosto ammaestramenti vtili, & alla diuotione de' fedeli , & alla Conuersione degl' Infedeli .
Nap. 21. Settembre 1662.

Scipione Paolucci della
Comp. di Giesù .

Visa retrospectiva relatione
Imprimatur: verum ante publicationem obs. Reg. Prag.

Galeota Reg. Musettola Reg.
Vlloa Reg. Nauarra Reg.

Prouis. per S. E. Neap. die 13. Sep. 1662.
Sebastianus.

C A P. I.



I come tutte l'acque,
tolte per auuentura
quelle, che si
chiamano morte,
mètr'immobili for-
mano qualche pe-
stilente palude, ò

palelemente, ò sotterra per occulte vie
indefessamente dal proprio, ò genio, ò
peso sono portate al mare; così gl'huo-
mini tutti dalla propria lor natura sono
spinti in cerca dell'immenso oceano di
ogni bene, della cagion prima, del lor
Creatore, e Dio. Eglino da vna in vn'al-
tra cosa di quelle, che trà Dio, e noi son
poste, e non già da se stesse, mà dal Fa-
citor del tutto, coll'intelletto discorren-
do, e nientemeno col desiderio trapas-
sando, alla cognitione del medesimo
Dio, e delle sue perfettioni, da queste
alla notitia delle obligationi sue verso
la Diuina Maestà, quindi alla diritta via
della vera felicità, e finalmente à quella
pace del cuore, ch'inuano altroue ch'in

A

Dio

2
Dio si cerca, & all'eterno gaudio, scorti
dal Divino lume in tal guisa si portano.

Ciè Dio Creatore, e Signore del

tutto. §. 1.

PRimieramente dalla moltitudine,
dalla varietà, dalla mole, dalla vir-
tù, e dall'ordine delle cose, che vediam-
mo, senza molta fatica l'eccellenza del-
l'esser diuino si scorge. Imperochè al
parer d'Aristotele, e di Cicerone ambi-
due huomini di gran senso, basta dare
vn'occhiata al Cielo, & alla Terra per
intendere, che vi sia vno Superiore à
quanto si vede, da cui l'esser' e la confer-
uatione di ciascuna cosa dipende: essen-
do necessario riconolcer vn primo prin-
cipio, dal quale e' il Cielo con le sue Stel-
le habbia riceuuto sua prima origine, e
moto, e la terra con gl'altri elementi
l'essere, quale niuna cosa può dar' a se-
stessa, & insieme virtù produttrice di
moltiplicità si varia d'herbe, di fiori, di
piante, di metalli, d'animali, e dal quale
sia stato prodotto il primo capo; onde
cominciò la successiua propagatione,
che si vede, e ne gli ucelli, e nelle be-
stie, e ne' pesci, e negli huomini. Questo
pri

primo principio, e prima causa dell'uni-
uerso, che noi chiamiamo Dio è stato
sotto diuersi nomi hor di Natura, hor
di Fato in tutti i secoli, e da tutte le na-
tion anco le più barbare riconosciuto
con volontaria soggettione al nome di
Diuinità, protestandosi tutt'i popoli con
vittime al suo culto sacrificate, ch'egli
è sourano arbitro della vita, e della mor-
te, solo autore come dell'essere così
della felicità humana. Tra gli auuertimē-
ti, che diede Cambise al Rè Ciro ama-
maestrandolo nell'arte di regnare prin-
cipale si è questo: 1 Sij amico di Dio,
e verso la Maestà tua pio, e riuerente,
ne pigliar mai impresa senza hauer pri-
ma invocato il diuino aiuto. Ad imita-
tione di Cambise, poi Mecenate ad Au-
gusto nel primo luogo ricordò: 2 In
ogni modo possibile, & in ogni tempo
adora il diuino Name, e fa che altri pur
similmente l'adorino. Questa sogget-
tione vniuersale del genere humano si
deue à Dio per la sourana eccellenza
della Diuinità, come ch'ella nella sua
spirituale, semplicissima, & infinita so-
stanza contiene ogni pregio dell'essere
ogni prerogatiua di perfettione: ond'è,
che vn solo può essere il vero Iddio. Cio

4
cred'io volesse ancora esprimere quel
Sauio antico quando disse: ; Iddio è
vn circolo, il di cui centro è da per tutto
la circonferenza in nessun luogo; ciò
pure chiarissimamente spiegò quel Ro-
mano 4 in due versi.

*Nisi ita sublimè est, supraque pericula
cendit,
Non sit, ut inferius suppositumq; Deo.*

Et è quanto il dire, che Iddio non solo
non hà cosa maggior di se, mà ne meno
vguale, ò pari. Quanto di bello, di va-
go, di grande, d'amenò, di nobile, di
maestoso si ammira, e piace, ò ne' Cieli,
ò nell'acque, ò in terra, è vn ombra del-
l'esser Diuino: che come prima causa
dell'Vniuerso contiene in se cotteccel-
lenza ogni bontà, ogni bellezza, ogni
perfettione de suoi effetti. Somma è
la diuina potenza, e formidabile for-
midabile, poiche sotto le sue insegne
combattono, e le inondationi, e le pesti-
lenze, e le sterilità, e li venti, e li fulmini,
e le tempeste, e li terremoti. Per ince-
nerire Città intiere con li suoi habitato-
ri il fuoco à cenni di Dio vola ancor al-
l'ingiù: e per desertar il mondo tutto,
Dio non hà da spender più, che vn cosò

voglio. Somma parimente è la diuina sapienza, e sommamente ammirabile, poiche le cose tutte, passate, presenti, e future sono più palesi al suo diuino intendimento, che non sono all'occhio humano le cose, che distinta, e chiarissimamente vede: ne v'hà sì oscuro nascōdiglio, ne sì secreto pensiero, ne oggetto sì minuto, che possa fuggire, ò sottrarsi in modo alcuno da quell'occhio, che il tutto penetra, il tutto discerne, e tutto perfettamente sà. Somma pure è la diuina Bontà, e sommamente amabile, poiche senza mai stancarsi di far bene à tutti, prouede in tal maniera alle necessitá di ciascuno, come se in quello solo le sue cure tutte occupasse, e senza che possa sperar mai alcun bene da chi che sia, li tesori della luce, e della vita à tutti largamente comparte: anzi pare, che studij ad ogni hora, come transfonder ne' petti humani la sua stessa felicità. Grand'argomento di questa Bontà mi pare ancora il vedere, che trà gl'huomini da tutti communemente approuati per migliori, quelli sono gli ottimi, i quali nel proprio cuore più sollecitamente nodriscono fiamme beate d'infocati desiderij, & amori di questa in-

uisibile sì, mà da per tutto ammirabile
 bellezza, di questo vnico, eterno, & im-
 mutabile bene. Perciò somma altre sì
 è la Souranità, e la Maestà di Dio, e tan-
 to più venerabile, quanto più, & inuisi-
 bile, & inimaginabile, & incomprensi-
 bile; poiche essendo limitata, e finita la
 capacità, e virtù d'ogni mente creata, e
 molto più dell'imaginatiua, e dell'oc-
 chio, finita perfettione e tale, che di lei
 si possa dar maggiore sarà sempre quel-
 la, che da tali potenze venga compresa,
 e di gran lunga inferiore alla immensi-
 tà di quell'infinito Bene, che intimo à
 tutte le sue creature, mà non incluso le
 dà quell'esser, moto, e vita, che più gli
 aggrada, & in se stesso eternamente bea-
 to gode l'incontrastabile Souranità, &
 indipendenza, fondata inamissibilmen-
 te nel merito dell'esser suo per l'ecce-
 lenza d'ogni bontà, ch'in se racchiude
 esoludente da se ogni imaginabile im-
 perfettione. Questa naturale superio-
 rità, & eccellenza dell'esser diuino co-
 me dissi è il primo titolo, per il quale
 alla diuina Maestà riconoscendosi in-
 feriore ogni huomo dee totalmente
 soggettarli: e ciò volle insegnar se io
 ben discerno colui, che disse

Re-

7

*Regum timendorū in proprios greges
Reges in ipsos imperium est Iouis.*

A questo s'aggiunge il secondo, che induce à ciaschedun'huomo obligatione piū stretta, e somigliante à quella, che porta il diritto di giustitia di seruir, & amare la Maestà Diuina, & è l'esser questo grand'Iddio creatore così degli huomini, come dell'altre cose tutte, e come tale assoluto Padrone, e Signore sourano insieme, & immediato del tutto: in modo, che sicome non v'hà cola al mondo ne prerogatiua sì eccellente, che possa esser alcuno dall'ordine di creature di Dio; così non v'è, ne vi può esser alcuno essente dall'obligo indispensabile di seruitù, e seruitù amorosa di Dio, come, che d'vn Signore, ch'insieme è Padre sopra quanti trouar si possono benignissimo, & à cui, come l'auuertì anco quel gentile, piū caro è l'huomo, che à se stesso. Che se è vero, com'è verissimo, che ciascun'huomo è stato creato da Dio non per altro se non à fin ch'ei serua, & honori S. D. M. questo farà il terzo titolo, che ci deue spingere, e quasi necessitare al culto, e seruitù di Dio. Qui è da auuertirsi, che io non ragiono di quella soggettione, e seruitù,

A 4 ch'è

8
ch' è in tutti necessaria: l'huomo niem-
temeno, che l'altre creature, che
d'intender, e voler; cioè della libertà do-
tate non sono, ò voglia, ò non voglia
serue, e sempre seruirà alla diuina glo-
ria per necessitá di conditione: mà sol-
di quella seruitù io parlo, che è propria
delle intellettuali sostanze qual è l'huo-
mo, per mezzo della quale può renderfi
capace, e di lode appresso gli huomini,
e di merito appresso Iddio, e conseguire
la sua vera felicità; anzi nella quale grá
parte dell'humana felicità collocò l'au-
tor d'ogni bene. Questa è quella ser-
uitù, che gl'intelletti nostri à diuini in-
segnamenti, e le volontà nostre à diuini
voleri soggettando, ci solleva dalla bal-
lezza di brutale viltà, e ci rende somi-
glianti à Dio, ch'in vna parola vol dir
esser huomini. Et inuero nome d'huo-
mo non par, che meriti chi ò non cono-
sce Iddio per suo Creatore, e Signore, ò
conosciuto che l'hà, non lo serue: hò
detto poco, non stima vnico suo, ò ne-
gocio, ò riposo in seruirlo, poiche è ve-
rissimo quel detto di Filone, *Seruire*
Deo libertas est omni Regno prestan-
tior.

Scr.

19
Seruitù, che si deu alla diuina Souer-
nità: è disposizione per riceuer sue
gratie: Questa non può esser
compita senza la fede
vera. §. 2.

DA quanto fin qui s'è detto dob-
biamo dedurre due importantif-
sime notizie per l'intento nostro: vna è
della disposizione necessaria per la co-
gnitione della vera fede, l'altra del mo-
do, che si deu tenere nell'inuestigarla.
A che serue, che vno cerchi qual sia la
legge di Dio, se tutto intento alla sodis-
fattione de' proprij capricci non è dispo-
sto ad offeruarla? Potrà mai veder il
lume della fede chi tiè gli occhi chiusi à
quello della ragione? Come può vn'huo-
mo meritar, che Dio gli scuopra gli as-
canti mezzi della sua felicità, se delle ve-
rità palesi à tutti non si approfitta: ò che
l'introduca alla sua seruitù più felice,
perche più intima, se di gradir' à Dio più
to non si cura? E dunque necessario per
prima sodistar almen quanto si può alle
obligationi, che il dettame della natura
c'impone con iscuoprirci le diuine per-
fettion. L'eccellenza dell'esser diuino,
la souerantà del dominio, ch'ei tien so-

A s pro

pra di noi per esser nostra Creatore, e la
 ragion del fine da lui preteso nel crearci
 come habbiamo veduto, ci obligano ad
 vna totale, e volontaria soggettione alla
 Diuinità, & ad vna amorosa, e sollecita
 seruitù di sì degno Monarca, quale hab-
 biam inteso esser Iddio. Per quanto il
 lume della ragione si stende, quattro
 cose io scorgo, nelle quali parmi, che
 detta soggettione, e seruitù consista, e
 sono riuerenza, e timore, speranza, amo-
 re, e buone opere. Non è degno chia-
 marli leale seruitore d'vn Principe, chi
 non l'ama, ne s'impiega in opra, che sia
 di suo gusto: molto meno chi, ò di lui
 mal teme, ò da lui nulla teme, e poco
 spera. Ci è dunque necessario nel pri-
 mo luogo per corrispondere alla diuina
 onnipotente Maestà con proportio-
 nato offequio concepire nell'animo vn
 ribesente timore di non incorrer nella
 sua disgrazia. Da vna potenza così so-
 uerana, così inuitabile, se è contro di noi
 fedignità, che male nõ dobbiamo temere?
 Qual luogo ci può seruir di scampo dal-
 le mani di Dio, se egli è immenso? Qual
 forza sottrarci dalli suoi castighi, se il
 tutto al suo dominio soggiace, e dal suo
 diuin volere ogni possanza, ogni virtù

dipende? Dalla indignatione di Dio ogni miseria prudentemente si teme. Confessò questa verità colui con dire.

Caeleſtis ira, quos premit miſeros facit. Humana nullos.

La negligenza delle cose diuine, e'l disprezzo della Diuinità è impossibile, che vadano impuniti; che se taluolta par, ch'iddio poco badi, o curi all'honore, o dishonore, che li fanno gli huomini, egli pur troppo ci attende, ma come benigno Signore, ch'egli è aspetta, che l'huomo s'emendi, gli dà tempo, acciò si rauuegga, e gli cerchi perdono, e la contumacia passata con più diuota seruitù corregga, e compensi: del resto è sciocchezza il pensare, che o non possa, o non sappia trouar modo di far pagar le douute pene (e se ben pensiamo, donute sono troppo atroci) a quei, che o non pensano, o non curano di seruir la Maestà Diuina, quel Dio, che il tutto sa, e tutto può, o pure, che non voglia, chi è sì zelante del douere, e chi per esser honorato, e seruito da gli huomini, e l'esser' e quanto di bene godono benignamente lor diede. Questa pure è verità nella mente di cia (chun'huomo dalla natura

12
Stella piantata: onde non Amaralighab
te l'antichissimo Poeta Omero à chiare
note la palelasse.

Contemni numen olympi Haud impune sinunt Superi scelera impia quamquam Distulerint: culpas hominum grauiora morantur supplicia.

Questo sauo timore v'è sempre accompagnato con circospetta riuerenza del diuino Nome. Quindi è, che ogni huomo di giuditio sano, che tanto vol dire timorato di Dio, dall'animo suo discaccia ogni pensiero, che sia pregiudiziale all'honor di S.D.M. e che possa diminuir in qualche parte l'altissima stima, e concetto della Giustitia essatissima, della Misericordia benignissima, della Prouidenza, della Veracità, della Fedeltà, e l'altre perfettioni dell'esser diuino: e molto più si guarda di dire, o far cosa, che ridonda, possa in dishonore della Diuina Maestà; ne contento di ciò, e pensa volentieri delle diuine grandezze, e parla, & in oltre con esterne dimostrazioni, e d'inchini, e di genuflessioni, honora il nome suo sacrosanto, e gli huomini tutti, come immagini sue tratta con rispetto, e molto più quel-
li,

In che à lui con modo particolare dedi-
 catisi, sono, anzi di più le cose inanima-
 te, illesse al diuin culto consacrate ve-
 nerate, e rispettate. Un simil sentimento
 pensa, che hauesse Lucio Albino all'ho-
 ra, che fuggendo li Francesi impadro-
 nitisi di Roma, fece dalla carrozza sua
 scender sua moglie, e figliuoli, accioche
 v'entrassero alcune Vergini dette Ve-
 stali, pereche dedicate al nume da essi,
 sotto nome di Vesta adorato, quali vid-
 de à piedi per la medesima via fuggire
 Simile Tiberio Imperatore, quâdo proi-
 bi l'uso d'oro, e di seta fuor de i tem-
 pij. A questo sacro timore, e riueren-
 za della Diuinità vol' esser' accompa-
 gnata la speranza: anzi pare, che ella sia
 parto lor proprio. Imperoche chi pen-
 sa, che il Creator suo è sì benigno, e po-
 tente, e come di sopra accennammo,
 che egli à chi lo teme, e riuertisce, vol
 più bene, che noi à noi stessi, e senza
 difficoltà nessuna ci puol arricchir
 d'ogni bene sopra quel, che noi sappia-
 mo, ò desiderare, ò pensare; non può far
 dimeno di collocar tutta la sua fiducia
 in Dio molto più, che nell'industrie sue,
 ò nell'aiuto di qualsuoglia amicitia,
 più potente. Da questa fiducia nasce:

no le preghiere diaboliche, con cui s'honora somnamente Iddio: per esser ell' una ehiagissima protezione, e della Divina Soveranità; e della nostra necessitá, e dipendenza. Ne si perda punto d'animo l'huom sauro se accade tal volta, che non ottenga ciò, che chiede à Dio: la natura istessa gli detta, che Iddio sa meglio ciò, che per nostro bene conuien' all'occorrenza, & à chi lo serve di cuore in cambio di quel, che chiede serba, & à suo tempo fa gratie di grã lunga maggiori, come lo detto à colui, che disse.

Si consilium vis Permittes ipsis expendere numinibus quid

Conueniat nobis rebusque sis utile nostris,

Nam pro iucundis aptissima quaque dabunt Deo.

Così la Potenza, la Sapienza, la Bontà del nostro Creatore ci obligano à riporre tutte le nostre speranze in lui confidandoci, che s'egli ci è propitio, e fauorevole non possiamo esser veramente danneggiati, & offesi da nessuna forza contraria: si come se egli ci è nemico dalla più alta cima d'humana prosperità saprà ben balzarci nel fondo d'ogni.

d'ogni miseria, senza, che alcuno ci possa, ò difender, ò solleuare.

L'eccellenza poi di queste, e d'ogni altra Diuina perfettione, come che ella comprende realmente quanto di bello, e di buono si desidera, & ama, & ò si ammira, ò si spera, ò si gode, richiede cò sua propria ragione ogni amore d'ogni cuore. Non v'hà cosa creata, che possa esser ne sì degno, ne sì delizioso oggetto degli humani affetti, come la Diuinità creatrice, e dispensatrice benignissima d'ogni bene. Io mi sento forzato à dire: mio Dio, immensa bontà sopra ogni bene, bellezza eterna sopra ogni bello: non è degno di viuer chi non impiega tutta la sua vita in amar te amabilissimo autor della sua vita. Chi rifiuta le impareggiabili delitie, che reca seco il dolce, e beato fuoco del tuo amore, merita ben intollerabili pene d'vn doloroso, & infelice incendio.

Per vltimo la somma Bontà, e Rettitudine del comun Signore vol' esser da suoi serui cioè da gli huomini tutti riconosciuta, & honorata con rette, e buone operationi. Non può piacer al suo Principe vn vassallo, e seruitore con portar la liurea del suo nemico, ò rebel-

le.

le. La vera e propria liurea della Verità di Dio sono l'opere lodeuoli; e tante. E questo pur dalla natura s'apprende, ne da altra Scuola l'apprese chi disse, ch'il giusto, e'l dritto, il vero, e l'honesto sono graditi holocausti al vero Iddio.

Compositum ius, fasque animi, san-
ctosque recessus

Mentis, & incoctum generoso pectus
honesto,

Hoc cedo, ut admoneam templis, &
farre litabo.

Col medesimo lume di natural discorso hauea ciò visto molto prima, quel famoso Rè de' Locresi Zaleuco: perciò nel proemio delle sue leggi, dopo d'hauer dimostrato la Diuinità del Creatore, soggiunge queste memorabili parole. Ciascuno dunque conuiene, che per la riuerenza douuta à Dio senza puro, e lontano l'animo suo da ogni maluagità. Poiche da huom maluagio non può riceuer honore Iddio, ne il suo culto consiste in spese, ò spettacoli trattenimenti di gente vitiosa, ma nella virtù, e nella disciplina di operationi lodeuoli, e giuste. Laonde bisogna, che ciascuno adoperi ogni sforzo per esser
huom

huom da bene, se però gli cale d'aggradir' à Dio . Così egli . E dunque certissimo, che con quella istessa somma diligenza, e cura, con la quale dobbiamo dimostrare, & esercitare la soggettione, e seruitù à Dio douuta, siamo ancor tenuti à fuggir' ogni maluagità, ed adoperarci nel bene . La difficoltà potrebbe esser in conoscer ciò, che sia male, ò ben fatto ; Mà se noi attendiamo gli dettami della natura nella nostra mente impressi, sparisce ogni difficoltà . Sono primi principij noti naturalmente ad ogn'vno, che non si dee far ad altri, ciò che non vorremmo per noi, e che il bene, che desideraremmo fosse à noi fatto, il facciamo ad altri . Quindi à giudicio di tutti popoli, e nationi è brutta, e detestabil cosa l'oppressione de' poveri, la retentione della mercede à chi si deue, l'esercizio della carnale concupiscenza massime contro natura, l'homicidio volontario, l'inuidiare al prossimo i doni di Dio, il contradire alla verità conosciuta, il mentire, e non offeruar la fede data, l'ostinarsi, e perseverare pertinacemente nell'attioni vitiose, il non honorare la Diuina Maestà nella maniera, che s'è detto: e finalmente sperare di conseguir

la

la felicità senza renderfene meriteuole con diuota feruitù dell'Altissimo. Per il contrario buone, e lodeuoli opere sono il consolar la fame, la sete, e la nudità de' pouerelli, il dar albergo à pellegrini, conforto à gl'ammalati, e prigioni, sepoltura à morti: e molto più nobili, e degne d'approuatione il dar buon consiglio à dubbiosi, l'ammaestrare massime in cose importanti la gente, che non sà, l'adoprarli in amenda de' vitiosi con amoreuole correctione, il consolar gli afflitti, il tollerare con magnanima sofferenza gli incomodi, che porta seco la vita presente, il perdonar l'ingiurie, il pregar la Diuina Bontà per i viui, accioche il Signore gli dia con il vero conoscimento, & amor suo ogni bene, e per i morti acciò gli conceda eterno riposo all'Anime. Hor così con la fuga del vizio, e con indefesso studio della virtù la natura c'insegna à dimostrarci leali seruitori di quella sourana Maestà giustissima, e clementissima insieme, ed altrettanto aliena da ogni male, quãto amica d'ogni bontà. Così il lume naturale chiaramente ci scuopre l'obligo insieme, e il modo di soggettarli, e seruire à Dio, almeno quanto basta per non incorrere

nel-

nella sua indignatione, e per non rendersi affatto incapace della sua gratia. L'impiego più particolare e'l seruigio proprio, che Dio da noi richiede, come anco la mercede, e premio determinato che con ciò si consegue s'hà da saper non altronde, che dalla bocca del medesimo Iddio. Può ben vn Caualliere dal genio, e da i costumi d'vn Monarca venir in congettura di molte cose da farsi con gusto, & approuatione di lui, e che all'occasione nò mancherà di rimertarlo più, ò meno secondo, che ò la potenza, ò la liberalità sua si stende: ma per poter con realtà, e verita affermare di star a suo seruigio, com'anco per poter con certezza sperar alcun certo premio, conuien che dalla bocca del medesimo Monarca, ò da qualche suo ministro intenda in particolare, & il guiderdone, e gli comandamenti, con l'esecuzione de' quali l'hà da conseguire. E dunque certo, che il premio della diuina seruitù deue esser troppo grande. Imperoche pregiudicerebbe troppo alla giustitia, clemenza, e bontà onnipotente della Maestà Diuina, chi si lasciasse cader in pensiero, che sia di peggior cōditione la seruitù d'vn Dio, che quel-

la d'un huomo, quale senza dubbio farebbe, se doue vn Principe mortale con la douitia di varij beni ingrandisce chi lo serue; questo souano, & immortal Monarca lassasse senza rimunerazione degna di se li veri serui suoi, quali come è notissimo delli beni di quà giù ne hāno quella parte, che par gli si douerebbe, ne molto se ne curano; anzi gli abborriscono, poiche gli scorgono essere, d'impedimēto al diuino serauigio. Quella souanità del dominio, che Dio tiene sopra di noi, sicome obliga noi alla Diuina seruitù corrispondente alla nostra totale dipendenza, così pare, che oblighi Iddio ad vna mercede proportionata alla sua iucomprendibile grandezza. Anzi pare, che all'istessa souanità appartenga, quanto più noi riconosciamo le nostre obligationi con moltiplicar i seruigi senza anco rimirar alla mercede tanto maggior, e più pregiato apparechiar il premio senza attendere alla bassezza de' nostri meriti. Ma quale sia questo premio, e quali quei commandamenti, all'offeruanza de' quali Iddio l'habbia promesso, la sua diuina parola ce l'hà da scuoprire. Et appunto hora, che habbiamo già veduto la dispositio-

ne necessaria à poterla sentire, sarebbe
tempo, che vedessimo il secondo punto
proposto di sopra, cioè come dalla co-
gnitione delle diuine perfettioni deriu-
la notitia del vero, e proprio modo, che
si dee tenere nell' inuestigare il luogo,
doue Dio parla, senza perderci molto
tempo, e senza esporci à pericolo di er-
rare. Prima però, che passi alla dichia-
ratione di questo punto stimo bene, &
che pur giouar debba all'intento, sodis-
far ad vna curiosità ragioneuole, che
può nacer nell'animo di chi hà inteso
quanto fin qui s'è detto. Poiche è cer-
tissimo, che quanti sian'huomini al mō-
do, tutti portiamo con noi stessi obligo
indispensabile di temer lo sdegno della
diuina Maestà, di sentir, e parlar con ri-
uerenza somma delle sue perfettioni
tutte adorabili, di trattar con ogni più
diuoto rispetto le cose appartenenti al
suo culto, di sperar, & opiar bene per
amor suo; onde è, che molti ad ogni al-
tra cosa attendano, che all'adempire
vn'obligatione sì graue, sì vrgente? Il
primo capo di questa infelicissima ba-
lordaggine, com'anco di tutt'i mali del
mondo, è la superbia, ch'è vn'appetito
disordinato della propria eccellenza.

di-



dico disordinato, perche il desiderar'esser grande huomo, che vol dire grandemente soggetto à Dio è cosa lodeuolissima: doue che questo mal nato affetto trasporta gl'huomini ad esser grandi sì, mà bestie, mà demonij. Non si può in breue spiegare, come li vitij tutti da questo pestilentissimo fonte deriuino: l'origine di tre soli, quali poi si diffondono in altri infiniti, accennerò. L'eccellenza consiste nella superiorità parte vera, parte stimata, e questa nell'indipendenza, la qual nasce dall'esser sufficiente à se stesso, e per diletto, e per gloria. Quindi si scorge, come il superbo pretende, ancorche taluolta facci proteste contrarie al fatto, l'vguaglianza dell'Altissimo, di cui è propria, & incommunicabile prerogatiua questa sufficienza, & indipendenza. Hor perche nella presente vita il diletto più obuiò è quello de'sensi, com'anco la gloria quella dell'humana stima; da quel disordinato appetito di propria eccellenza nasce quello de'piaceri sensuali, e degli honori: e perche gli vni, e gli altri vanno molto tenui, e scarsi nella scarsezza de'beni di fortuna, subito si sveglia vn vehementissimo desiderio delle ricchezze. Da

que-

questi tre poi sorgono, e l'ira contro chi
 alcun di questi bramati oggetti gl'im-
 pedisce, e l'invidia contro chi pare, che
 lo lasci addietro, e finalmente la vera
 poltroneria, che è vn auuilimento d'ani-
 mo recusante di procacciarsi il vero ed
 eterno diletto, e gloria, frutti inseparabi-
 li della virtù, e seruitù leale di Dio. Da
 questo si vede manifestamente il modo,
 nel quale la superbia impadronitasi di
 vn cuore lo distoglie da quella honora-
 ta seruitù di Dio, quale il creatore volle,
 che fosse libera, lasciandolo in quella
 vniuersale soggettione, e seruitù vqual-
 mente necessaria nei giumenti, & in tut-
 te l'altre creature irragionevoli. Impe-
 roche ingombrando l'animo con tanti
 desiderij, timori, speranze, sollecitudini,
 compiacenze; non permette, che alla cõ-
 sideratione delle diuine grandezze, e
 dell'obbligo suo fissi il pensiero. anzi dal
 rappresentarlegli raluolta la Diuinità,
 come contraria alli suoi sciocchissimi
 desiderij stimati da se prudētissimi, per-
 che suoi la disprezza, l'abborrisce. V'hà
 vn'altro modo più fino, col quale la su-
 perbia allontana gli animi da Dio, e gli
 sottrae da quella beata, e degna sogget-
 tione, alla Diuinità di cui come hab-
 bia-

biam visto ciascun di noi porta seco
 l'oblige impossibile à leuarsi. Questo
 è il fare, che l'animo abborrisca, e sfug-
 ga ogni pensiero rappresentante qualu-
 que eccellenza non sua, e solamente al-
 l' hora l' ammetta all' vdienza, quando
 vien accompagnato da vn altro pen-
 siero, che ò ricordi alcuna perfettione del
 proprio soggetto hiperbolicamente es-
 sagerata, come più riguardeuole di quel-
 la, che il primo pensiero rapresenta, ò di-
 mostri in quella istessa perfettione lega
 bassissima di grandissime imperfettioni.
 Quindi nasce la presuntione, e la perti-
 nacia del proprio parere nodrici della
 ignoranza escludente le bellissime no-
 titie della Diuina Souranità: le quali so-
 le ci dispongono alla volontaria, & alle-
 gra seruitù di Dio, dalla quale ogni ve-
 ra felicità nostra dipende. Io sò benis-
 simo l'opinione commune quasi di tut-
 te le nationi, la quale l'origine del no-
 stro male dal Demonio riconosce, e non
 dubito punto, ch'egli vi habbia gran-
 parte: ma come che la certezza di ciò
 dipende dalla vera fede diuina, della
 cui notitia hor andiamo in traccia non,
 hò voluto auualermi di vna tal opinio-
 ne: oltre che è certo, che il Demonio di-
 ue-

uenuto ribelle di Dio, e di Angelo bellissimo, ch'era, fatto mostro d'horribilissima deformità per la superbia, non può in altra maniera tirar al suo seguito gli animi nostri, se non al più col risvegliare in essi, e fomentare quegli appetiti disordinati, de' quali habbiamo detto, ciascun de' quali basta ad vno huomo per mille demonij. Ma poco giouarebbe l'hauer dimostrato la forza del veleno senza dimostrar' e porger' il suo antidoto: ond'io mi sento in obbligo qui di soggiunger come possa l'huomo liberarsi da sì pestilente affetto, da sì vituperosa schiavitù de' suoi vitiij. de' quali disse quel Sauio Greco; è più dura la seruitù de proprij affetti che de' Tiranni. imperoche: Egli sono fierissimi comandanti. Il primo rimedio è considerar' attentamente ciò che s'è detto negli primi paragrafi di sopra riflettendoui, che il non pensare à Dio, & il non risconfer la S.D.M. anzi l'istesso pazzamente persuadersi che nō vi sia Dio, ò èpiamente negarlo come nō fa che nō ci sia Dio, così non toglie da lui la ragion di dominio assoluto, & vniuersalissimo: onde si può render' infelicissimi li suoi dispreggia-

giatori. Il secondo rimedio è auuertire, & intender bene che è vana, & instabile la dolcezza d'ogni oggetto che lo distoglie da Dio, anzi perniciosa, e pestilente: poiche l'istesso è all'huomo (come l'auuertì anco Demofilo) separarsi da Dio che alle piante esser diuise dalla radice, a i fiumi dal fonte: questi si putrefanno per ammorbar l'aria, quelli si seccano per esser'esca del fuoco. Il terzo senza il quale poco gioua e' primo e' il secondo, e quanti altri si possano pensare è vn certo particolar'indirizzo di Dio, & aiuto della diuina gratia per il cui acquisto giouano assaissimo l'afflittioni volontarie del corpo, le pie limosine, le humili orationi: ma sopra tutto è necessaria la fede vera di Dio, senza la quale è impossibile piacerà Dio.

Che cosa sia Fede e come si debba cercare, & a quali segni riconoscer la vera, e diuina.

§. 3.

H Ora dunque vediamo come si debba cercare qual sia la vera fede
di

di Dio. Dall'vnità di Dio di sopra stabilita, su la quale è fondato il debito comune di tutti gli huomini di riconoscerlo come primo principio, & vltimo fine con somma riuerenza, & amore s'inferisce per necessaria conseguenza che vna parimente debba esser la fede vera data da Dio à gli huomini tutti come necessario mezzo per il culto, e seruigio accetteuole, e grato à S.D. Maestà:

Qui io per fede data da Dio intendo la dottrina delli diuini misterij, e la legge da Dio agli huomini riuelata, e prescritta, acciò essi sapendo con maggior certezza il premio determinato dal sovrano monarca alla seruitù, & il castigo alla disubidienza ò trascuratezza con maggior diligenza, & alacrità insistessero nel culto diuino, e nell'esatta osservanza de' diuini commandamenti. Si come dunque vna è la luce che fa giorno à tutte le nationi della terra, perche vno è il sole che gira attorno à tutte; così dico io, che vna è la Dottrina vera, che insegna à gli huomini ciò, che piace, ò dispiace à Dio, perche vno è Iddio, che l'hà data, Creatore, e Signor di tutti. Imperoche di quelle dottrine, che

di loro si contradicono, forza è che vna sia vera, falsa, e bugiarda l'altra: E perche è impossibile, che Iddio sia autor tanto della falsità, e bugie, quanto della verità in quella guisa, che è impossibile, anzi molto più, che ad vn'istesso tempo dalla faccia del Sole escano tenebre, e luce, da vn fonte acqua torbida com'inchiofro, e limpida come cristallo, dal fuoco caldo, che accenda, e freddo, che agghiacci: impossibile bisogna dir, che sia parimente, che le leggi, e dottrine, tra di se contrarie siano date da Dio, ma solamente la vera e quella sola necessaria per aggradire à S. D M. Si può anco intender per fede diuina, e forse più propriamente la credenza, ò atto, co'l quale noi soggettiamo il nostro intelletto à credere quel tanto, che Dio s'è compiaciuto di riuelarci, mossi dall'autorità sovrana del medesimo Iddio, qual'è certo che per esser sapiensissimo non si può ingannare intorno alla verità delle cose e per esser bontà istessa non è possibile, che vogli con bugie ingannarci: la qual credenza hà due proprietà inseparabili, e sono certezza imperturbabile, & oscurità impenetrabile: la prima, perche si appoggia al testimonio infallibile della

di.

diuina veracità, l'autorità del qual testi-
 monio è vno de' capi, che induce in noi
 obligatione indispensabile di mantener,
 e di professar tal credenza; la seconda,
 perche hà per oggetto l'altezza de' di-
 uini arcani, alla quale perche l'intendi-
 mento creato non poteua giungere, fù
 necessaria la gratuita, e benigna riuela-
 tione di Dio: e perciò abbisogna ancora
 l'aiuto della diuina gratia: poiche essen-
 do all'intelletto humano natural' il mo-
 do di assentir con fermezza à quelle ve-
 rità quali egli co'l suo lume di natural
 discorso conosce per tali: e di suspicar
 sempre in quelle che dal suo lume illu-
 minate non sono; non può senza esser
 confortato con l'aiuto superiore della
 diuina gratia (la quale perciò si chiama
 gratia, o dono della fede) abbracciar cō
 prontezza, & incontestabile fermezza la
 dottrina de' diuini arcani di sua natura
 impetrabili ad ogni creato intendimen-
 to. In questo senso ancora vna è la fe-
 de diuina. & vno il popolo fedele di
 Dio in realtà, cioè quello che crede la
 dottrina riuelata da Dio, indotto à tal
 credenza dalla riuerenza da tutti douu-
 ta al diuino testimonio. Questo moti-
 uo è necessario acciò la fede non solo

sia certa, ma meritoria, e diuina. Pero che
 se vno crede vna proposit one riuclata,
 si ben da Dio e perciò vera, ma solo per
 che in essa scorge qualche barluome di
 probabilità , ò perche gli è stata inse-
 gnata da persone che appresso lui sono
 in concetto di veritiere , e saue , egli hà
 credenza, & opinione verissima, ma nõ
 già certa, non essendo motiuo infallibi-
 le : ne meritoria, poichè non v'interuie-
 ne voluntaria soggettione all'autorit`
 di Dio; ne diuina , perche non hà sua
 origine dal testimonio diuino : al quale
 chiaramente conosciuto , e senza fallo
 creduto chi s' appoggia nel credere,
 quello solo può dir che à Dio crede, &
 hà fede diuina .

Questa fede così intesa può esser (co-
 sa da auuertirsi assai) ineramente spe-
 colatiua, & all'hora si chiama fede mor-
 ta , ciò auuiene quando l'huomo sen-
 z'altro riguardo della sovrantà diuina
 adorabile cò voluntaria, & amotata sog-
 gettione di tutte l'humane potenze cre-
 de al diuino testimonio come infallan-
 temente verace , ma non piglia quella
 verità che crede per principio del suo
 operare: e può esser qual deue pratica-
 insieme , & all'hor si chiama fede viua,

per-

perche hà l'operationi sue proprie, che sono argomenti certissimi della vita: il che auuiene quando l'huomo in virtù di qualche crede si muoue all'offeruanza della legge di Dio, per mezzo della quale spera di certo d'ottenere quel si gran bene che crede hauer promesso Iddio à suoi serui fedeli, & altro non può esser se non felicità eterna, bene sopra tutt'i beni, vnico satiatito di tutti gli humani appetiti. Questo con vn'esempio s'intenderà meglio. Supponiamo, che vn Rè inuiti generalmente chiunque uol venir seco à cena, come fece già il Rè Assuero. Mà in questo modo. Facci egli nel cortile di suo palazzo apparecchiare le tauole imbandite di cibi ordinarij, & à misura, nella sala altre tauole di cibi esquisitissimi, e da pigliarne quanto à ciascuno è in piacere, & ordini, e faccia intimare, che chiunque mangiarà nel Cortile con mettercisi à seder di proposito, finito che haurà di mangiar l'assegnato, sia licenziato: ma chi haurà pazienza di aspettar vn poco, sarà introdotto alla Regia mensa della sala: e quiui oltre il mangiar, e bere à suo talento hauerà conforme il grado suo e conditione, e merito di seruitù fatta alla

Corona assegnamento di rendite per-
 petue, onde viuer'opulentemente . En-
 tra la gente inuitata , e li più golosi sen-
 za badar' à qualche dicono quei della
 Corte, si mettono à mangiar' in Cortile :
 altri stanno à sentire li seruitori che in-
 timano l'ordinatione del Principe, & in
 confirmatione mostrano il decreto af-
 fissato alla porta col sigillo Regio , anzi
 taluolta s'affaccia l'istesso Rè in Corti-
 le , & à qualch'vno in particolare fa in-
 tendere l'intention sua, e molte volte si
 dichiara in commune . Molti di quei
 che sentono, pensano d'esser burlati, e
 sentendosi stimolati dalla fame, senza ba-
 dar' ad altro s'aspettano alla prima mēsa
 ch'incontrano . Molti altri credono: ma
 trà questi vi sono alcuni, li quali nō san-
 no vincer quell'appetito che si sentono
 al presente, è vero hanno l'estimatiua
 offesa , e pensano che poca differenza
 ei può esser tra vna, e l'altra mensa , in-
 somma non si curano d'aspettare : alcu-
 ni altri fanno i lor conti diuersamente,
 e dicono : L'ordine del Rè si è che chi
 non si mette à tauola in Cortile sia in-
 trodotto alla sala Regia per cenar col
 Rè istesso, da cui s'hauerà di più assegna-
 mento perpetuo di buone entrate , e
 que-

quest' è certo, perche li suoi seruitori
 così auuifano, e'l decreto affissato alla
 porta è dell'istesso tenore: Certo è ch'è
 migliore questo partito, oltre che l'inui-
 to del Rè è fatto ancor per questo. dun-
 que habbiamo vn poco di pazienza. E
 tra tanto si mettono chi à passeggiare,
 chi à seruire con li Cortigiani à quei
 che stanno mangiando: e gli vni e gli altri
 sentono di quando in quado varij mor-
 ti dà quei che quiui sguazzano, il tutto
 però sopportano allegramente, e se ne
 ridono in virtù del credito che danno
 alla parola del Rè, & alla fiducia ch'egli
 non mancherà di quanto hà promesso.
 Ecco: questi hanno veramente fede
 pratica e viua, e credono quanto hà
 detto il Rè praticamente ancora, e non
 solo in specolatiua, come fan quelli che
 se ben credono, per l'impazienza d'as-
 pettare, e forse anco per le beffe che
 senton farlegli da gli altri che stan qui-
 ui à tauola, si sodistanno del presente.
 E per dichiarare alcune altre proprietà
 della fede coll'istesso esemplo offeruo
 in oltre che quei che sono in particolare
 chiamati dal Rè, & auuertiti della sua
 volontà, & ordine, nel credergli hanno
 senza dubbio alcuno fede Regia tanto

B S più

più priuilegiata, quanto che hanno eu-
denza ch'il Rè istesso gli hà parlato in
persona . Quei che sentono la parola
del Rè da suoi seruitori, e vedono il re-
scritto sigillato e li dan credito , hanno
ancor' essi fede Regia, perche credono
quanto hà detto il Rè, e perche l'hà det-
to lui: gli altri che lo sentono dir da altri
non sapendo di certo se l'habbia detto
ò nò il Rè, credono sì bene qualche hà
detto il Rè, ma non al Rè, perche non
hanno per motiuo della lor fede la pa-
rola ò attestatione regia : quale cono-
sciuta poi, e creduta , gli porta seco, e la
fede Regia, e quella sicurezza maggio-
re che si suppone nella parola del Rè
che di chiunque altro . Offeruo di più
che nelle tauole del Cortile vi possono
esser di quelli i quali confortino i suoi
compagni à rimanersi nella electione
fatta apportando varie ragioni apparē-
ti(perche vere non ci possono esser) per
approuarla : nulladimeno se alcuno di
quelli pensando meglio al fatto suo per
auuiso di qualche ò amico suo, ò serui-
tore del Rè si leua quindi per certifi-
carsi della parola del Rè, e trouato con
diligente esame che in verità l'inuito
Regio è per la sala, non si cura di tornar
al

al suo posto di prima, non può esser tacciato d'incostanza, e molto meno d'imprudenza: perche lasci il presente per il futuro: anzi l'elettione di nuouo fatta sarà tanto più commendabile, e grata al Rè, quanto più egli s'industriarà di persuaderla anco ad altri in compagnia de' Regij Cortigiani dimostrando i fondamenti saldissimi che hebbe egli stesso nel farla. Nell'istessa maniera io dico quell'huomo hà fede diuina nel secondo senso intesa, il quale crede, e tiene per cosa indubitabile quanto ò Dio per se medesimo, ò per mezzo de' suoi serui s'è degnato di manifestar'al mondo: & è pronto à creder'indubitatamente quãto ei scorgerà che per parte di Dio gli si propone. Questo si è vero, che per creder prudentemente, e senza colpa ò nota di leggierezza che la dottrina da se tenuta per diuina sia veramente tale, bisogna che sappia che per essa Dio hà dato contrasegni suoi proprij, e tali che siano come sigillo del Rè quale non può adoperar'altri che lui, ò chi da lui l'hà riceuuto ad effetto di autenticar' i suoi decreti, com'apunto sono le opere miracolose, e sopranaturali, le quali superano ogni forza, e potèza che non sia diuina.

B **G** **Che**

Che se vn'huomo non vede tali contrafegni in quella dottrina ch'egli tiene non può con buona ragione affermare ch'ella sia diuina, ne hà obligo di riuerirla come tale: e farebbe sèza dubbio molto temerario, & impertinète se p qual si sia rispetto l'insinuasse, e spacciasse come dottrina di Dio appresso gli altri, douendo anzi egli stesso informarsi dell'altre sin tanto che ritroua quella che porta seco diuini contrafegni perche come s'è detto questi non può hauer se non quella ch'è diuina, e vera: ne questa può esser se non vna sola come vno è l'autor di lei Iddio.

Per la notitia però sufficiente di questi contrafegni non dobbiamo pensare che sia necessario vedergli con occhi proprij: la fama commune, l'attestatione di persone saue, e da bene, e molto più, sarà bastante, l'attestatione di quelli che si conoscono per serui, e ministri dell'Altissimo. Vi sono cose che si fanno, con certezza maggiore senza esser vedute, che molte che si vedono. Per esèpio è molto controuerso se quei colori che appariscono nell'arco baleno siano veri colori ò sol'apparenti, & è certo che le montagne non toccano il Cielo, e

che l'orbe ò disco solare sia più grande
 di tutt' il globo della terra, e pure all' oc-
 chio, e le cime de monti paiono conti-
 gue al Cielo, e'l diametro del sole poco
 più grande d'vn palmo : doue che nes-
 suno senza farsi ridicolo metterà in
 dubbio se vi sia al módo Roma, Parigi,
 Constantinopoli, Venetia, Napoli, tutto
 che queste Città à molti siano note per
 fama: nè v'è persona letterata che metta
 in controuersia se vi sia stato al mondo
 Salomone, Alessandro Magno, Giulio
 Cesare, Cicerone, e pure chi è hoggi vi-
 uo che possa dire d'alcun di questi, l'hò
 visto io? La difficoltà potrebbe esser' in
 determinare quali siano questi contra-
 segni da quali come da diuino sigillo ò
 voce discernere si debba il diuino am-
 maestramento, e commando: impero-
 che tra le opere merauigliose pare che
 alcune vi siano insufficienti à tal fine:
 per cagion d'esempio: è cosa di gran-
 dissima merauiglia il veder' il ferro sol-
 leuarsi da se, e star sospeso in aria sen-
 za verun sostegno, & appresso la gente
 sèplice può parer ciò miracolo di Dio,
 e pure si sa da molti esser natural' effe-
 to della calamita: in oltre l'arte, e l'in-
 dustria humana quante opere prodigio-
 se

se ci fa vedere ? Io hò visto in Roma
 vn'huomo, che versaua della bocca sua
 quasi ogni sorte di liquori, vino bianco,
 e rosso, di diuersissime razze: acque odo-
 rifere di rose, e fior di merangoli, e d'al-
 tri fiori, acqua vite perfettissima : ogli
 parimente diuersi: con stupore di chiun-
 que lo miraua, e pure nessuno dirà che
 questi siano sufficienti contra segni del-
 la diuina dottrina: il tramutar' ancora
 l'argento viuo ò'l ferro in argento per-
 fetto è cosa che hà del prodigioso, e pu-
 re si sà che vi sono persone che lo fan-
 fare . Di più li fattucchiarj fanno tal-
 uolta com' à tempo di Mosè fecero li
 Maghi di Faraone in Egitto, & in Ro-
 ma Simone à tempo di S. Pietro opere
 stupende per opera del demonio, e pu-
 re ne essi sono serui fedeli della D. M.
 ne li prodigij loro atti à dimostrarli
 per tali. Ma chi attentamente conside-
 ra qualche di sopra s'è detto della Pro-
 uidenza diuina, e della necessita de' mi-
 racoli per attestatione della diuina dot-
 trina, & in oltre qualche hora dirò del-
 le proprietá, e circostanze di veri mira-
 coli, non haurà difficoltà in distinguer
 questi dalli falsi, & apparenti. Alla Pro-
 uidenza diuina s'apparueno il fare che
 la

la sua dottrina, e legge porti seco tali
 contrafegni che da chiunque si consi-
 dera con quella diligenza che si deue,
 possa esser senza dubbio riconosciuta,
 per diuina: altrimenti in vano l'haureb-
 be data. Dichiaro ciò con vn'esempio
 assai domestico, e volgare. Se vn pa-
 drone commette ad vno qualch'imba-
 sciata da portar'al seruitore ch'egli hà
 lasciato alla cura di casa, acciò gli man-
 di qualche cosa di prezzo, come sareb-
 be argenteria, scritture, ò altro, gli deue
 dar'insieme qualche segno, dal quale il
 seruitore possa chiaramente conoscer
 che l'imbasciata recatagli è veramente
 ordine del Padrone: altrimenti indar-
 no lo manderebbe, douendo supporre
 che vn scriutor fedele, & accorto senza
 tal segno non crederà al messo ne con-
 segnerà la robba di casa con pericolo di
 perderla à suo costo. Tra li segni poi
 diuini alcuni sono certi come è la
 Profetia nel predir con certezza infal-
 libile cose future dipendenti dalla
 libertà, ò nel manifestare i secreti del-
 l'animo indipendenti dalla fantasia: la
 suscitatione de' morti in maniera che il
 morto ritorni all'essercitio delle attioni
 vitali: altri sono veri pure, e certi, mà cò
 lo

le sue circostanze del fine in ordine al quale si fanno cioè non per vanità ò per interesse, mà per divina gloria, del modo cioè con semplice inuocatione del nome di Dio, e con applicatione di cose morali appartenenti al culto diuino non con parole incognite, ò con applicatione di cose in niuna maniera riguardanti la religione: tali sono la gratia di conferir la sanità, il dono delle lingue, il dominio sopra gli elementi, animali, e demonij, & altre marauiglie simili quali quando si vedono in persona per altro tanta, & in circostanze buone, e sante non si può dubitare moralmente, che non fian di Dio: la di cui bontà prouida ed onnipotente si come per sua gloria, e bene vniuersale del genere humano hà dato al mondo la sua dottrina, e legge; così non può negare all'anime desiderose del suo seruigio infallibili segni, e certi ò per qualità ò per copia, onde conoscer chiaramente la possano. Siche per conchiuder questo capo intorno al modo d'investigare la vera fede, e legge di Dio, da qualche s'è detto fin qui è manifesto che conuien cercarla.

Prima con somma sollecitudine, e diligenza: poiche da essa dipende ogni

DO-

nostro vero bene . Beato si può dire chi l'hà e chi l'offerua ancorche pouero ancorche tra mille pene , e tormenti di morte:hauendo seco Iddio, che val più e reca più diletto e gloria che tutt'il creato, e creabile insieme .

Secondo cò humiltà, e sincerità di cuore cioè senza presunzione, e pertinacia, non esaminando li capi della dottrina in particolare: poiche oltre che ciò farebbe vn nõ voler finirla mai , è apertamente còtro la riuerèza douuta à Dio , li cui arcani, e dottrine creder si vogliono non esaminare, come l'auuertì anto Tacito con dire: *Sanctius, & reuerētius esse de actis Deorum credere quam scire*: ma disponendosi di abbracciar la verità quando ci si rappresenta ancorche sia contraria à nostri mal'ordinati affetti, e visti li diuini contrasegni in vna di quelle dottrine che per diuine si propongono, tener quella per verissima, e sanissima, e veramente diuina .

Terzo, con feruente oratione inuocà: d'il diuino aiuto quale e per indrizzo, e per conforto della mente ci è sommamente necessario in questo affare, in questa ò simil maniera. *Creator, e Dio, mio scurano Signore, per quell'amore*

con

con cui per tua gloria ti degnasti darmi
l'esser, e la vita, supplico la tua infinita
Bontà si compiaccia d'illuminare, e con-
fortar la mia mente co'l raggio della
sua sapienza, e gratia: ond'io vegga qual
sia la tua legge, quale la dottrina, e con
tutt'il cuore l'abbracci, la creda, e l'of-
ferui, acciò mi troui nel numero de' tu-
oi fedeli serui per tua mercè eterna-
mente beati.

*Origine delle principali forme di Reli-
gion che in tutto il mondo si pro-
fessano come diuine.*

C A P. VI.

OGni vno anche leggiermente prat-
tico delle cose del mondo sa che
vi sono tre forme di Religione più viti-
ueriali, che couengono nel riconoscer un
solo Iddio, nel resto differenti e contra-
rie, ciascuna delle quali da' suoi profes-
sori si tiene, e spaccia per diuina: tutto
che non con la medesima certezza e co-
stanza. Imperoche e li Christiani ch'al
di d'oggi posseggono l'Europa quasi
tutta, l'America, e qualche parte dell'A-
frica, e dell'Asia: & in oltre hanno loro
Chie-

Chiese parte libere, e palesi, parte occulte in molte prouincie possedute da' Turchi, e dagli Idolatri, e sono gente la più industriosa, e dotta che sia nell'uniuerso; come apparisce dalle inuentioni marauigliose in tutte l'arti, e dalle Academie famosissime, e moltitudine de' libri d'ogni scienza: e li Turchi e Mahomettani che commandano nell'Asia, e nell'Africa, & in qualche parte d'Europa: finalmente li Giudei, che stan dispersi in varie prouincie de' Turchi, e de' Christiani, tollano la Monarchia di Spagna, tutti e trè dicono la lor legge, e dottrina essere stata data da Dio. Quindi facilmente nasce perplessità di animo in chiunque non è ben'istrutto nella fede vera, e diuina della quale habbiamo veduto sopra essere proprietà inseparabili l'unità, e l'imperturbabile certezza: e della quale hor n'andiamo in traccia. Qual sia questa, se la Giudea, se la Turchesca, o pure la Christiana Cattolica nel capitolo seguente cercheremo, distintamente esaminando gli contrasegni auuertiti di sopra in ciascuna: hora perche meglio possan comparire la conditione, le ragioni, e merito di tutte, stimo bene far'intendere

re

re quanto dell'origine, e progressi, e proprie maniere di tutte hà voluto Iddio che ci insegnasse l'istoria, con vn breuissimo, e sincerissimo racconto de' successi della Religione dal principio del mondo fin'à questi nostri tempi.

Da Adamo infino à Mose . §. I.

A Datto primo huomo creato da Dio per sua gloria che nella cognitione, & amore delle sue infinite, & incomparabili perfectione consiste, e collocato nel terrestre paradiso con la sua moglie Eua, quale sola Dio gli diè à fine che da esso come dal primo capo l'human genere, si propagasse, poiche con la trasgressione del diuino diuieto nel mangiar d'vn pomo hebbe perduta per se, e per i suoi postericon l'immortalità la diuina gratia, fù dà quel delizioso giardino discacciato à ricuperarsela con sudore, e penitenza, la quale piacque alla diuina Bontà di promouer' e solleuar' al pregio di aggradeuole soddisfazione co'l merito del Salvatore per consolar il suo pianto, e per ristorar l'humane ruine promessogli, non altrimenti però che se con fede viuua del
me-

medesimo Salvatore il di lui merito nell'operationi sue, e di ciascun de' suoi figliuoli derivato si fosse. In questo effiglio nacquero i suoi figliuoli il primo de' quali fù Caino, nel di cui parto Eva sua madre pensando fosse il promesso Salvatore: disse, Dio m'ha dato per figlio vn'huomo Dio: ma tosto si scuoprì l'inganno suo con la maluagità di Caino, che per inuidia uccise suo fratello Abele, l'innocente, il giusto. Dopo questi due nacque Seth, il quale con la sua bontà consolò il Padre afflitto per la perdita d'Abele. I figliuoli, e discendenti di Seth vivendo nella fede, e conforme gli ammaestramenti dati loro dal padre, e dall'auo Adamo cō filiale amore seruendo la diuina Maestà meritauano d'essere chiamati figliuoli di Dio: doue che li figliuoli, e posterì di Caino seguendo il mal'esempio di questo fratricida lor padre, datisi con la desperatione del meglio alla cura de' beni di questa vita, si chiamauano figliuoli degli homini. Questi furono i primi inuentori d'ogni lauorio di ferro, e d'altre arti mechaniche, cō l'aiuto delle quali si fabricò la prima Città del mondo detta Enoch p ordine di Caino dal nome del
suo

suo primogenito . Appresso i discendenti di Seth fiorirono come da essi più stimate le scienze , e la contemplatione delle cose Celesti, e diuine . Lamec pronipote di Caino , parricida del suo auo fù il primo che prese due mogli Ada, e Sella, e ciò passò in costume nella sua discendenza, e s'introdusse ancora negli posterì di Seth subito che cominciarono appresentare con i Cainiti . Dall' hora si cominciò perder' affatto tra gli huomini quell' antico rispetto , e timor di Dio . V' hebbe però trà posterì di Seth vn' altro Lamec migliore, e santo nipote di Enoch santissimo auo, cui Dio trasferì nel paradiso terrestre . Questo Lamec fu il padre di Noe, nella cui famiglia sola trouato hauea ricouero l' antica pietà, sbandita dall' infame lusso, che trasse gli huomini à negligèza del diuino culto, & ad ogni empietà . L' vniuersale lasciuia degli huomini commosse à sdegno la diuina Maestà , & à castigo parimente vniuersale : onde il mondo tutto 1656. anni dopo la sua creatione , 600. dell' età di Noe saluo lui , e li suoi figliuoli ciascuno con la sua moglie , e con esso loro le razze di tutti gli animali , restò in vn' horribile inondatione
 d'ac-

d'acque sommerso per spatio quasi di vn'anno . Vsciti dalla naue in forma d'arca cento anni prima del diluuiò cominciata per ordine di Dio à fabricare, resero le douute gratie alla diuina Clemenza, Noè e li suoi figli: e con diuina beneditione cominciò di nuouo da otto persone à popolarsi la terra. Tornarono le arti, e scienze, e Noè v'aggiunse il modo di cauar vino dall'vite, e l'vso di cibarsi di carne. Sem primogenito di Noè huomo santo, con altro nome come pensano alcuni detto dagli antichi Melchisedech, cioè Rè giusto, edificata la Città Salem poi chiamata Gerusalem gouernaua quei popoli d'intorno, che si manteneuano nella fede de' lor maggiori, seruendo la diuina Maestà conforme gl'insegnamenti suoi e del vecchio padre Noè. Cresciuti à gran numero li suoi figliuoli con la lor prole si diuisero occupando li paesi circonuicini. Arfaxad con la sua gente diè principio alli Chaldaei, Heber à gli Hebrei, Assur à gli Assirij, Ioctan à gl' Indiani. Cham secongogenito di Noè degenerando dalla bontà di suo padre, da cui à cagion della poca riueranza vsatagli fù maledetto con tutta la

sua

sua generatione partitiſi da eſſo , e da
 Sem ſuo fratello maggiore , con li ſuoi
 deſcendenti empì tutt' il paefe habita-
 bile verſo il mezzo di . Mizraim fù pa-
 dre de gli Egittij , Chus de' Mori , dal-
 l'altra parte Siden de' Fenicij , Chanaan
 de' Chananei , Gog de gli Arabi . Iaſet
 terzo figliuolo di Noè ſi condulle con
 le ſue genti verſo il ſetentrione , e verſo
 l'occidente , e popolò tutti quei paefi .
 Da Madai riconoſcono l'origin ſua li
 Medi , da Iauan li Greci , da Magog li
 Tartari , gl' Italiani , da Chittim . Prima
 però che ſi diuideſſero per conſiglio di
 Nembrot vollero per laſtar memoria
 di ſe fabricar vn' altiffima torre : ma vn
 tal diſegno non piacque à Dio , il quale
 perciò diuiſe le lor lingue in modo che
 non intendendo l'vn l'altro furono for-
 zati à deſiſter dall' edificio della già cõ-
 minciata torre , chiamata poi Babilonia
 dalla detta confuſione delle lingue : ri-
 manendo l' antico linguaggio nella ca-
 ſa , e diſcendenza di Heber , quindi poi
 detto Hebreo . In queſta iſteſſa caſa co-
 m'anco in alcune altre de' poſteri di
 Sem ſi mantenne la ſantità degli antichi
 coſtumi : alche non poco giouò la Ma-
 dre Sãbetha Sibilla ò Profeteſſa di rut-

te l'altre la più antica rauuiuando la fede con le sue predittioni , e conforti al ben oprare : doue l'altre nationi discostandosi dalla disciplina de' lor maggiori perduta la vera pietà poco à poco precipitarono nella Idolatria, e con essa in ogni sorte di vitij - Trà li discendenti di Heber il più celebre, perche il più santo fù Abram . Egli fù sommamente honorato da Dio, e'l vide , e riceuè in casa sua in forma di tre persone comparso : all'hora, tutto che egli fosse già vecchio, com'anco Sarai moglie sua sterile (à cagione di che molti anni prima si congiunse cò Agar sua serua, e n'ebbe Ismaele, cacciato poi con la sua madre per espresso diuino comandamento) gli promise Iddio vn legitimo herede , qual douesse chiamar Isaak, della cui stirpe sarebbe nato il Salvatore già à primi Padri promesso, in segno di che inserì al nome di Abramo la seconda lettera di quelle che formano il nome di Dio , e giusta l'interpretatione de gli antichi Rabbini significa il figliuolo di Dio ; e volle che d'indi innanzi si chiamasse Abrahamo . Gli ordinò in oltre che per memoria di questo patto, & egli e li suoi posterì si circoncidessero.

ro . Da **Isaak** nacquero due figliuoli **Esau**, e **Giacob**, al quale il padre già vecchio comunicò la sua benedizione, e con essa la primogenitura. Fù molto da Dio favorito **Giacob**, e con apparizioni replicate, per il che volle si chiamasse **Israele**, e con singolare protezione in affari più rileuanti, e con numerosa, e felice figliuolanza . Dodici maschi egli hebbe, quali poi diedero il nome alle dodici tribù del popolo **Israelitico**. L'amor del padre, il fauor del Cielo, e l'inuidia de' fratelli resero celebre **Giuseppe** il penultimo: da questi venduto, e poi condotto in **Egitto**, da Dio quiui solleuato à somma potenza diede à tutti i secoli memorabile essemplio: che la pudicitia non può esser ne pur nelle miserie infelice, mentre è si gradita à Dio . **Giuda** che fù il quartogenito hebbe l'honore che nella sua tribù s'accotasse il desiderato Salvatore, come poco prima di morire suo padre in **Egitto**; oue cò tutta la sua famiglia s'era trasferito, chiamati i suoi figliuoli all'ultima benedizione predisse: quando anco profetò che la tribù di **Simeone**, e di **Leui** haurebbono conspirato alla morte del medesimo Salvatore . **Viuo Giuseppe vissero**
 gli

52

gl'Israeliti in somma venerazione appresso gli Egittj: dopo la sua morte per spatio quasi di 360. anni tiranneggiati à forza di travagli, furono costretti à ricorrer à quel Dio, della cui bontà, e gratia i lor maggiori ebbero sì chiari pegni.

Da Mosè sino à Giesù Christo.

S. 2.

ERano già scorsi 2463. anni dal principio del mondo, quando Iddio per liberare dalla schiavitù d'Egitto il suo popolo fece nascer Mosè, à cui per tal'effetto diede gran senno, e prodigiosa potenza. Con evidenti miracoli, à quali confusa cedette la Magia degli Egittj, dimostrò Mosè, & al popolo, & al Rè d'esser mandato da Dio per condottiero degl'Israeliti. Questi al numero di 600. mila egli condusse à piè a seiutto per mezzo il mar'eritreo, hoggi detto seno Arabico, nel quale videro il Rè Faraone con tutta la sua militia postosi à perseguitargli, sommersa. Quaranta anni di viaggio per i deserti dall'Arabia spesero gl'Israeliti prima d'arrivare alla Palestina, terra da Dio ad A-

C 2 bra-

bramo, Isaak, e Giacob per i lor posterì
 promessa. In questo mentre Iddio per
 mezzo di Mosè andò dirozzando quel
 popolo imbeuuto delle superstitioni E-
 gittiane hor con castighi, hor con fauo-
 ri, e questi, e quelli sommamente mara-
 uigliosi. Perche haueuano mormora-
 to di Mosè lor Principe, comparuero
 innumerabili serpi à far strage de' mor-
 moratori. Mosè ricorse per il suo popo-
 lo à Dio, e n'ebbe ordine d'inalzar
 per segno vn serpente di bronzo, acciò
 chiunque lo mirasse restasse sano dal
 uelenoso morso, che'l conducea con-
 spasimo à morte. Ma tre furono trà
 l'altre innumerabili le grazie più segna-
 late, che Dio facesse à questo popolo, e
 delle quali volle ch'appresso i posterì
 grata, e riuerita memoria si conserual-
 se. Vna fù, ogni mattina toltone il Sab-
 bato pouer' vna sorte di cibo che chia-
 marono per marauiglia manna, di pre-
 ziosa sostanza, e d'ogni sapore: l'altra
 disseargli con acqua limpidissima,
 qual'egli fè scaturire da vna pietra al
 tocco della Verga prodigiola di Mosè.
 La terza il darli in due tauole di pietra
 descritte la legge sua: vna tauola conte-
 neua il precetto di amar' Iddio con tutto

ta la mente, con tutto il cuore, con tutta
 l'anima, e con tutte le forze sue, e que-
 sto si dichiaraua in tre comandamen-
 ti, il primo de quali è Adorare vn solo
 Dio Creatore e Salvatore: secondo, non
 pigliar' il nome di Dio in vano: terzo
 Santificar le feste. L'altra tauola conte-
 neua il precetto di amar il prossimo co-
 me se medesimo, e questo era distinto
 in sette comandamenti, che sono Ho-
 norar il padre, e la madre, non amazza-
 re, non fornicare, non rubbare, non dir
 falso testimonio, non desiderar la don-
 na d'altri, non desiderar la robba d'al-
 tri: Con questo gli prescrisse ancora le
 Cerimonie, e gli Riti appartenenti al
 culto suo, & in oltre le leggi con le
 quali si douea gouernare quel popolo:
 e l'auuertì intorno al Messia venturo
 dicendo à Mosè: lo mandarò il Profeta
 simile à te della stirpe d'Israele, il quale
 annuntiarà la mia dottrina, e legge: chi
 ricusarà di ascoltarlo, e d'ubidire n'a-
 spetti da me la vendetta. Mosè fabri-
 cata vn'arca di legno incorruttibile per
 ordine di Dio, vi ripose dentro le tauole
 della legge, vn vaso di manna, e come
 pensano alcuni anco la sua verga: e con
 questa arca poi Dio concorse in oprar

à prò del popolo merauiglie grandi, e
 stupende . Occorse in questo tempo
 vn'altra cosa memorabile . Balac Rè de
 Moabiti discendente di Lot nipote d'A-
 bramo , ingelosito per l'arriuo degl'I-
 sraeliti ; chiamò Balaam Profeta à fine
 che con le sue maledittioni quali egli
 stimaua onnipotenti, mandasse in roui-
 na quella moltitudine . Balaam prote-
 statosi auanti che quello era popolo da
 Dio benedetto , e ch'egli bramaua di
 chiuder i suoi giorni con la lor buona
 sorte, & in oltre che altro dir non pote-
 ua se non quel tanto che Dio si fosse
 compiaciuto porgli sù la lingua, e dopo
 replicate benedittioni profetando del
 Messia disse . Vedrò l'altissimo, ma non
 per adesso : vedrò l'onnipotente, ma non
 è vicino . Nascerà la stella di Giacob e
 di sua stirpe sarà il Signore. Ahi chi sarà
 viuo, quando si grandi cose farà Iddio ?
 Verranno genti dall'Italia, soggiogaran
 gli Assyrij, deserteran gli Ebrei, & all'ul-
 timo periranno essi ancora . Dopo la
 morte di Mose gl'Israeliti soggiogati i
 popoli della Palestina habitaron quiui
 molto fauoriti da Dio, sinche vissero vb-
 bidienti à suoi commandi, particolar-
 mente sotto il gouerno di Dauid Rè, e
 Pro-

Profeta sãto, e di Salomone suo figliuolo huomo d'ammirabil sapere: l'vn' e l'altro dè quali lassò scritte bellissime Profetie intorno alle conditioni del promesso Saluarore: quale Dauid hor con espresso nome di figlio di Dio, e suo signore adora, e loda, hor morto ignudo con le mani e piè forati, e col corpo lacero per i peccati del mondo deplora Salomone ancora col nome di Sapienza diuina li suoi misterij descrisse. Egli fabricò quel famoso tempio di Gerusalemme per cui suo padre haueua accumulato tesori infiniti, con spesa di 3282. milioni 134. mila, e 24. scudi, l'ãno dalla creatione del mondo 3150. e resse il popolo con gran quiete. Ma poi per il mal'essempio che Salomone diè idolatrando nella sua vecchiaia, e per le ciuili discordie sorte trà suoi figliuoli per l'ambitione di regnare, e scẽdosi allontanato il popolo dall'offeruãza della diuina legge cò mescolare ne i diuini riti molte superstitioni degl'Idolatri, Iddio gli diè in potere del Rè Babilonese Nabuchodonosore, il quale pose à sacco l'antichissima Città Gerusalemme, distrusse il tempio Santo, e condusse in Babilonia schiaui moltissimi

Hebrei; e tra essi Sedecia Rè. Questa
 schiavitù del popolo predisse alcuni an-
 ni prima, e la liberatione da essa sotto Ci-
 ro 70. anni dopo Isaia Profeta sotto il Rè
 Ezechia: predisse ancora questo profeta
 con grandissima chiarezza le due venu-
 te, e cō parte del Saluatore vna humile
 per insegnare il culto grato à Dio, l'al-
 tra terribile per giudicare. Descrue la
 sua natiuità di Madre Vergine, gli suoi
 miracoli, la sua morte e la dispersione fi-
 nale del popolo nè *cap.* 7. 8. 9. 35. 40.
 & altri Niente dimeno anco nel paese
 straniero Iddio non gli abbandonò af-
 fatto: hebbero quiui ancora huomini sã-
 ti, Profeti, giudici, e principi della tribù
 di Giuda: trà li Profeti di quel tempo
 celebratissimi sono Geremia, Ezechiele,
 e Daniele, quale dichiarò apertamente
 il tempo nel qual doueua stabilir la
 nuoua legge il Saluatore, per la cui
 morte doueua esser distrutto, e dissipa-
 to il popolo Ebreo: cioè 70. settimane
 dopo l'ordine dato per la restauratione
 di Gerusalem che vol dir anni 490. Così
 chiaramente hauea poco prima il Pro-
 feta Michea predetto il luogo, oue fa-
 rebbe nato il Saluatore, cioè Betlem
 Efrata, cō dichiarar anco la sua diuinità
 circa

Circa questo tempo fiorirono in varie parti del mondo le Sibille Samia, Persiana, Cuma, & altre, gli oracoli delle quali si custodirono lungo tempo chiusi nel Campidoglio di Roma, conseruati da Romani con somma veneratione. In questi libri Sibillini predetti si leggono in verso i successi di varij Regni, e repubbliche, e di più descritte le qualità le maniere, la vita, e morte del Salvatore: metterò qui alcuna parte voltata da latino, e Greco quasi parola à parola in volgar'Italiano. Nel 6. libro la Sibilla così commincia: Io canto dell'eterno Padre il grande Figlio, cui diè il genitor foglio scurano pria ch'in terra apparisse oue al natale Diuina Maestà in due nature accolse. Nelle fresche, e limpide onde del Giordano si mira di fuoco il fuoco di primo il primo Dio. Lieti auspicij sopra di lui dal cielo spirito diuin con bianche piume apporta. Fiorirà egli qual fiore, anzi qual sole quando le nubi, e le nebbie sgobra, aperto mostrerà del cielo il calle, e la via di salute à tutti insegnerà. Apportator della Giustitia eterna con iscuoprir i suoi diuini natali rapirà i cuori anco de' popoli nemici. Descrive poi li miracoli che

douea fare, cioè placar le tempeste, guar-
 rit gl'infermi, risuscitar' i morti, rassere-
 nar' i cuori, & esser come vn fonte di pa-
 ne per satollar gli huomini: e dopo d'ha-
 uer' espresso l'allegrezza del mondo in
 questo Signore dell'vniuerso di stirpe
 Dauidica, si volta contro Gerusalemme
 annuntiaudoli vltime rouine, perche nõ
 riconosce Iddio in forma d'huomo, an-
 zi lo corona di spine e li porge in beuã-
 da il fele: al fin soggiunge: auuenturato
 legno, onde l'istesso Dio pendè sospeso
 l'angusto giro di questa terra tue glorie
 non cape: solleuato nel cielo vedrai li
 tuoi trionfi all'hor ch'il tuo Dio dal ri-
 nuouato aspetto con terribil sembiante
 vibrerà fuoco. Hor con tutto che que-
 ste Profetesse in diuerse parti del mon-
 do esortassero gli huomini à riconoscer
 con debito culto, e con la santità de co-
 stumi il vero Iddio; quasi tutte le natio-
 ni, e popoli daten in preda alla lasciuia,
 & alli beni della vita presente si posero
 ad honorar, & adorare come Dei e li
 Demonij, e l'altre creature sotto diuersi
 nomi di Gioue, di Saturno, di Marte di
 Venere, e mille altri sacrificandogli an-
 co per vittime i fanciulli. Anzi l'istesso
 popolo Hebreo contaminò l'antica, e

59

vera Religione con varie superstizioni degli Idolatri, diuidendosi nè pareri sedotto da Samballat, e Menasse, quali formarono in Samaria nuoue sinagoge fabricando ò ristorando di nuouo il tempio di Gerizi. Vennero dopo altri seduttori ancora, trà i quali si contano i più peruersi Saddoc, e Baietto, che diedero forma, e nome alla setta de Sadducei. In tanto abbattuta la monarchia de' Caldei posta in piedi da Nabucho, e quella de' Persiani cominciata in Dario figlio d'Hidaspe, e quella de' Greci per poco tempo goduta da Alessandro Macedone, forse la Romana di tutte l'altre la più grande, e la più celebre, nel di cui principio si godè pace per tutt' il mondo.

Da Giesù Chrifto à Mahometto.

§. 3.

N El 66. settenario della Profetia di Daniele, cioè l'anno 456 dall'ordine di riedificar' il tempio Gerosolimitano, restandone altri 34. in circa per cōpir con quattro settenarij ò 4. ÷ il numero di 70. ò di 70. ÷ al fin de' quali cō la morte del Salvatore auuifata dal Pro

C 6 feta

feta douea cancellarsi il peccato, dopo trascorsi 4052. anni dalla creatione del mondo, 751. dalla fondatione di Roma all'hor' arbitra del mondo, correndo il 42. dell'Imperio d'Augusto, 28. anni dopo la vittoria ottenuta di M. Antonio, e di Cleopatra Regina d'Egitto, l'anno 3. della 194. Olimpiade, essendo nella Giudea sommo Sacerdote Matthia, Rè Herode Ascalonita

Nacque alli 25. di Decembre di mezza notte in vna grotta di Betleme di Maria Vergine figliuola di Gioachim, e d'Anna sposa di Giuseppe legnaiuolo pur Vergine, e della stirpe di Dauid, e di Giuda quel tanto famoso Giesù, da Giuseppe Hebreo istorico nobile lodato come huomo santissimo, e più che huomo da Mahometto riuerito come Profeta massimo, e Legislatore diuino, da Christiani adorato come figliuol di Dio, vero huomo, e vero Dio Christo Salvatore Maestro, e Monarca dell'vniuerso. Vennero dalle vicine campagne ad adorarlo molti pastori cō direche haueano vdito schiere d'Angioli cantare Gloria in cielo à Dio, e pace in terra à gli huomini, & che alcuni di essi con splendido, & allegro semblante haueuano

uano loro annuntiatà la natiuità del Saluatore tanto bramato , inuiandogli colà co'l segno che haurebbono trouato vn bambino in pueri pannicelli inuolto, e posto dentro di vna mágiatoia : Tredici dì dopo comparuero dalle parti Orientali di Saba Madian , & Efatre Sauij ò Rè Gaspere Melchior, e Baldassarre scorti all'istesso tugurio dà vna marauigliosa stella . Questi arriuati in Gerusalemme con addimandare doue fosse il nato Rè de' Giudei posero in bisbiglio tutta quella Città , & in gelosia il Rè Herode , dal quale furono inuiati à Betleme con preghiere che al ritorno lo facessero consapeuole di quanto hauessero trouato . Ma essi quindi usciti vista di nuouo la stella lor guida pieni di giubilo , poiche hebbero trouato il Bambino con Maria sua madre, & adoratolo con stendersi per terra, & offerirgli donatini d'oro, d'incenso, e di mirra, furono auuifati da vn'Angelo à tornarsene per altra via à lor paesi senza far motto d'altro ad Herode .

Presentato Giesù nel tempio il quarantesimo giorno dopo il suo natale conforme il costume prescritto dalla Legge per adempimento della quale

era

era stato anco Circonciso l'ottauo di, fù
 lui accolto da vn vecchio santo chiama-
 to Simeone con straordinaria allegrez-
 za. Haueua egli hauuta promessa dal-
 lo Spirito di Dio che prima di morire
 haurebbe visto il Messia il Saluatore,
 e quella mattina dal medesimo spirito
 guidato al tempio, prese in braccio il
 Bambino Giesù, e date mille benedittio-
 ni, & à lui, & à sua madre predicando à
 questa vn dolore ch'à guisa di spada gli
 haurebbe trapassato l'anima, disse del
 suo figliuolo: Ecco, questi è posto in
 rouina, e salute di molti, e nel segno à
 cui sarà contradetto: all'ultimo riuolto
 à Dio proruppe in queste voci. Hora
 tu mio Signore licentij da questa vita,
 il tuo seruo in pace: poiche gli occhi
 miei han veduto il Saluatore, quale tu
 apparecchiasti, e proponesti auanti i po-
 poli quasi lume per illuminar le genti,
 & illustrar il tuo popolo d'Israele. Gio-
 seppe indi à poco fù dall'Angelo auui-
 sato che tolto il Bambino, e sua madre
 si ritirasse in Egitto, e quiui dimorasse
 sin'ad altro auuiso: si come l'anno auan-
 ti fù pur dall'Angelo auuifato à depor-
 re ogni sospetto per la grauidàza di sua
 sposa, imperoche la sua Prole era opera
 non

non d'huomo, ma dello Spirito di Dio: & egli al suo parto douea chiamarlo Giesù come destinato per saluar' il popolo suo dal peccato.

Con questa fuga fù sottratto Giesù dalla spada d'Herode, il quale non vedendo comparir quei Sauij sospettando, & vdendo dir gran cole, risoluto di leuar la vita à questo Bambino, diede ordine che in Betlem, e nè suoi contorni s'uccidessero tutt' i bambini dalli due anni in giù. Giouanni, poi detto il Battista, riato da Elisaberta sei mesi prima di Giesù, sarebbe ancor' egli stato uccilo come moltissimi altri fanciullini se non fosse stato nascosto in vn deserto da suo padre Zacharia: anzi molto più pèr la fama che s'era sparsa delle cose occorse nel suo natale, quando suo padre recuperò la perdita fauella, & oltre le benedizioni, e lodi che diè alla diuina Bontà per il mandato già Salvatore, disse: e tu figliuolo sarai chiamato Profeta dell'Altissimo, peroche anderai auanti à lui apparecchiando le sue vie con dar notitia al popolo della vera salute nella remission de peccati. Mort con horribil pena Herode com'anco gli altri che con lui contro la vita di Giesù ha-

hauean conspirato: & egli per auviso del-
 l'Angelo fù ricondotto da Giuseppe in
 Nazareth Città della Galilea: oue viſſe
 poueramente con Giuseppe ſtimato ſuo
 padre in iſtima però di rara bontà, e ſa-
 pienza, della quale vna volta eſſendo di
 12. anni nel tempio fece marauigliosa
 moſtra diſputando con i più ſauij, e do-
 ti. Eſſendo di 30. anni andò al fiume
 Giordano, doue Giouanni da diuino ſpi-
 rito moſſo predicaua la penitenza, e'l
 batteſimo, annuntiano che già era ve-
 nuto il Saluatore promeſſo, e volle eſſer
 battezzato da eſſo. Vbidi dopo breue
 & humile ripugnanza Giouanni, che
 da molti ſtimato per la ſantità ſua Sal-
 uatore, nõ ſi ſtimaua degno di ſcioglier
 le ſcarpe à Gieſù, e'l battezzò: & in
 quel mentre vidde ſopra di lui lo ſpi-
 rito di Dio ſcender dal cielo in forma di
 colomba, & vdi la voce di Dio che di-
 ceua: Queſto è il mio diletto figliuo-
 lo. E per tale Giouanni lo predicò, &
 à molti del popolo, & in particolare à
 ſuoi diſcepoli lo dimoſtrò vn dì con di-
 re: Ecco l'agnello di Dio ecco il Salua-
 tore, che toglie i peccati del mondo.
 Auuenne ciò dopo che Gieſù hebbe
 nel deſerto digiunato 40. giorni, e 40.
 notti,

notti, e superato il demonio, che dopo
 il digiuno venne à tentarlo prima di
 gola, poi di superbia, & d'auaritia.
 Quindi uscito cominciò à inuitar le-
 guaci, e i primi che chiamò furono due
 coppie di fratelli pescatori Pietro, &
 Andrea, Giouanni, e Giacomo à quali
 disse venite meco, vi farò pescatori
 d'huomini. A questi si aggiunsero mol-
 tissimi altri parte chiamati da Giesù
 parte mossi dalla grandezza, frequen-
 za, & euidenza de' suoi miracoli, il pri-
 mo de' quali fù far diuentar l'acqua
 perfettissimo vino. Ogni sorte d'infer-
 mità egli guarìua, ò co'l tocco, ò co'l
 comando: discacciua dai corpi li de-
 monij, caminaua sopra l'acque, e tran-
 quillaua le tempeste dell'aria, e del ma-
 re con imperio solo, penetraua li pensie-
 ri, e li fatti occulti: con sette pani satollò,
 vna volta quatro mila persone, con ri-
 manere sette sporte d'auanzi, & vn'al-
 tra volta cinque mila con cinque pani
 auanzando dodici sporte, & allhora lo
 vollero coronar', & acclamar per loro
 Rè, ma egli fuggi loro dalle mani, e dis-
 se poi, che il suo Regno non è di que-
 sto mondo: si fece vedere alli trè disce-
 poli Pietro Giouanni, e Giacomo tutto ri-
 splen-

spendente come sole su'l monte Tabor
 in mezzo à Mosè, & Elia discorrendo
 con esso loro dell'eccesso d'humiltà, e
 carità che haurebbe dimostrato in Ge-
 rusalem ed in quel mentre s'udi voce
 dal Cielo; Questo è il mio figliuol di-
 letto, lui ascoltate, e dà allhora più volte
 predisse à suoi la sua morte ignominio-
 sa, e gloriosa Resurrectione, com'anco
 la rouina di Gerusalemme, e la disperfio-
 ne del popolo Hebreo: in luogo del
 quale douea succeder' in gratia appref-
 so Dio la Chiesa de' suoi fedeli: intorno
 alla quale predisse che non ostante l'im-
 pugnationi del demonio, e la peruersità
 de' gli Eretici, e falsi Profeti si sarebbe
 conseruata sin'alla fine del mondo. Di
 tutti i suoi seguaci che credeuano lui
 esser veramente Saluatore, e figliuolo di
 Dio com'attestauano, e le sue parole, e a
 li suoi fatti diuini, egli scelse prima do-
 dici, quali chiamò Apostoli, poi altri 72
 detti Discepoli, i quali, communicata
 la potestà di far miracoli, mandò à pre-
 dicare la penitenza o'l Regno di Dio.
 La sua dottrina egli comunicò poco
 à poco, parte auanti la morte, parte do-
 po risorto. Primieramente dimostrò la
 paterna prouidenza, e l'amor' inestimabile

bile di Dio verso gli huomini in dargli il suo figliuolo figurato nelle cerimonie dell'antica legge, e particolarmente nel serpente di bronzo inalberato da Mosè nel deserto, accid chiunq. in lui viuamente crede, acquisti salute, e vita eterna. Questa insegnò douersi sopra ogni altro bene stimare, e uerac da Dio come tutte l'altre gratie cō humile, fida, e costante oratione, e con preseuerate offeruanza de' diuini precetti da lui dichiarati, e confermati non solo astenendosi dal male, ma anco insistendo nel ben'oprate. Facilitò quest'offeruanza con proporre da vna parte per premio nel Regno del Cielo cōpita felicità, dall'altra per gl'infedeli, e disubbidienti nel fuoco dell'inferno eterne pene per castigo: in oltre co'l metter'innanzi l'esempio de' suoi santissimi costumi, & offerir l'aiuto, e l'assistenza sua diuina, la quale promise in perpetuo alla sua Chiesa: e finalmente consigliando l'astenersi da commodi anche leciti che portano le ricchezze, le dignità, e gli altri beni della vita presente. Sopra tutto inculcaua spesso l'humiltà di cuore, e la carità sincera con tutti etiandio con nemici: e premeua con sommo zelo nella

riue-

riuerenza del diuino Tempio :

Ma perche nè giorni di sabbato egli rese la vista ad alcuni ciechi, e risanò varij storpiati, e molto più perche con la sua irreprensibile vita faceua scomparire come giorno chiaro le stelle la simulata santità de' Farisei, e riprendeuua à tempo, e luogo la superbia nè capi della sinagoga; questi contro di lui infuriati cospirarono à dargli la morte: massime quando viddero la moltitudine da euidenti segni conuinta, & vltimamente dalla resurrettione di Lazaro personaggio nobile, e conosciuto, sepolto già da quattro giorni, oprata con dir solo Lazaro vien fuora, crederlo, e confessar à bocca piena per Saluatore, e figlio di Dio.

Nel principio del 34. anno dell'età sua Giesù, quando veniuano à terminarsi li 70. settenarij di Daniele, essendo horamai scorsi 490. anni dopo l'ordine dato da Ciro per la restauratione del Tēpio: Giovedì à sera à 24. ò com'altri dicono à 23. di Marzo, dopo d'hauer'istituito nuouo sacrificio rappresentante quello della morte sua nel pane, e vino, fù nell'horto di Getsemani poco distante dalla Città preso da moltitudine armata

mata de' suoi nemici, e soldati venuti
 sotto la condotta di Giuda vno de' do-
 dici Apostoli, spinto à vn tal tradimento
 dall'auaritia, per catturarlo. In questa
 occasione ancora mostrò Gietù di mo-
 rire volontariamente: peroche co'l dire
 à quella truppa che alla sua dimanda,
 chi cercate? rispose, Giesù Nazareno,
 Io son desso, tanto gli atterri, che sbigot-
 titi caddero per terra. Preso dunque
 per sua licenza fù legato, strascinato,
 percosso, schiaffeggiato, & in mille gui-
 se oltraggiato tutta quella notte. La
 mattina per tempo fù giudicato dal
 Concilio reo di morte, perche da Caifa
 sommo sacerdote interrogato giuridi-
 camente se egli era Salvatore, e figlio di
 Dio, rispose di sì, & aggiunse che l'hau-
 rebbon veduto in Maestà da Giudice
 con la comitiua d'Angioli. Essaminato
 da Pontio Preside Romano fu trouato
 e dichiarato innocente: niente di meno
 dal medesimo per sodisfattione del po-
 polo tumultuante, e per paura di perder
 la gratia di Cesare fù condannato alla
 Croce: Dopò d'esser stato flagellato, e
 coronato di spine con moltischerni, cò-
 dotto su'l monte Caluario doue si crede
 sia stato sepolto Adamo, fù Crocifisso in
 mezz.

mezzo à due ladri, vno de quali ripreso suo compagno per che ancor lui scher- nisse Giesù, à lui si voltò con dirgli; Signore, ricordati di me quando verrai nel Regno tuo, e n'ebbe per risposta: io ti dico in verità, hoggi sarai meco in Paradiso. Quando egli spirò, tremò la terra, e da molte tombe aperte forsero i morti facendosi vedere nella Città, si squarciò il velo del Tempio, e poco prima s'era ecclissato il sole con tenebre si grandi, che considerando ciò Dionigi Senator Ateniese Arcopagita ch'all'hor si troua- ua in Eliopoli con Apollofane suo ami- co, gli disse: gran prodigij son questi (perochè naturalmente, non poteua all' hora il sole patir' ecclisse essendo Luna piena) ò Il Dio della natura patisce ò la machina del mondo torna all'antico Chaos. Quindi spauentati molti de circostanti, pentiti dell'error fatto, dice- uano: veramente, questo era figliuolo di Dio. Sepolto poi, e custodito da vn Corpo di Guardia, la mattina della Do- menica per tēpo risorse e maestoso uscì dal sepolcro con merauiglia, e spauento de soldati. Si fece egli vedere più volte per spatio di 40. giorni à suoi, dichia- randogli le antiche Profetie auuerate

in lui, & ammaestrandogli nelle Cerimonie dà offeruarsi per l'auuenire nel culto diuino, e nel modo che douea tenersi nel gouerno de' suoi fedeli, de quali fatto sopremo Pastore Pietro come suo Vicario, l'afficurò della perpetua assistenza sua, e direttione dello Spirito Santo sin' alla fine del mondo. Per vltimo disse à suoi Apostoli: Dopo che haurete riceuuto lo Spirito Santo, da mio Padre, e da Me mandatoui per vostro intero ammaestramento, e conforto, andate per tutt' il mondo, e predicate la mia dottrina: quei che vi crederanno, battezzategli in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, & insegnategli ad offeruare quanto v'hò prescritto: essi saranno salui, e beati, miseri, e dannati gl' increduli. Ciò detto, dal monte Oliueto, à vista di tutti ed eran circa 500. salì al Cielo, lasciando in vn fallo l'orme de' suoi piedi indelebilmamente impresse. Quindi à dieci dì venuto lo Spirito Santo sopra gli Apostoli in forma di lingue di fuoco, essi con gli altri discèpoli, e di Ciesù e loro pubblicarono la dottrina, e legge del lor maestro, e Signore à tutte le nationi tra le quali moluffimi d'ogni età, e conditione

tione la riceuettero come diuina stimā-
 dosi beati quando perseguitati da Giu-
 dei prima, poi dagl'Idolatri, e da Giudei
 insieme per la generosa confessione di
 essa perdeuano tra i dishonori la robba,
 tra i tormenti la vita . S'indussero i po-
 poli à creder diuina la dottrina predi-
 cata da gli Apostoli dal veder'ò inten-
 der per fama la merauigliosa santità de'
 lor costumi, la pouertà, & humiltà som-
 ma , e li miracoli somiglianti à quei di
 Giesù, che Dio per mezzo loro adope-
 raua. Dalle diuerse Communità de' fe-
 deli dette Chiese sparse per tutt'il mon-
 do si formò la Chiesa detta Christiana
 Cattolica perche sotto vn Capo Vicario
 di Giesù Christo (allhora Pietro Apo-
 stolo poi con perpetua successione sin'
 al dì d'hoggi altri Sommi Pontefici che
 succedettero à Pierro nella cura della
 Chiesa Romana) la di lui fede, e legge
 professa , & è vniuersale, e commune à
 tutte le nationi, e secoli . A questa las-
 sarono gli Apostoli parte nè libri sacri,
 parte nelle consuetudini, e traditioni,
 parte nell'esempio della vita, e morte,
 loro quel tanto che si doueua credere,
 & operare per piacer alla diuina Mae-
 stà, lassandola insieme herede della lor
 pote-

potestà di fare, e promulgar le leggi, e d'interpretar la scrittura: onde ella potesse condannar per heretici quelli che portando nuoue opinioni non si conformassero con la sua dottrina, perturbando la quiete dell'anime fedeli.

Questa Chiesa fù perseguitata prima da Giudei, ma per poco, perche la lor potenza pochi anni dopo la morte di Giesù fù da Tito, e Vespasiano totalmente abbattuta: Indi per 300. anni dagl'Idolatri, nelle mani de quali era l'imperio del mondo, sinche questo peruenu- to à Costantino, la Croce diuenne trionfante, & primo anzi vnico tra gli ornamenti dell'Imperial corona: all'hor la prima volta vide il sol' in Europa adorarsi palesemente nelle Basiliche Giesù, atterrati gli Tempij, e deposto il culto degl'Idoli. Da li à poco forse contro la Chiesa sanguinosa perlecutione degli Eretici Arriani, & Iconomachi, all'ultimo da mille anni in quà quella de Saracini, e Turchi. Fù però in tutto questo tempo favorita da Dio con moltitudine innumerabile d'huomini, e donne celebratissimi, e per la sapienza, e per la sanità, e per l'opere prodigiose, transcendenti anco le fauolose merauiglie del-

D

l'an-

l'antichità: trà questi sono stati sēpre stimati come maestri della fede, e d'ogni buon costume Dionigi Areopagita, Basilio, Gregorio Taumaturgo, Nazianzeno, Nisseno, Giouanni Christostomo, Girolamo, Ambrogio, Agostino, Gregorio Maguo; e riueriti come Patriarchi Antonio, Benedetto, Bernardo, Brunone, Dominico, Francesco, Romualdo, Ignatio, i quali con l'istituzione d'ordini Religiosi hanno rimesso in piedi gli antichi santi costumi, e lo splendore proprio dell'istituto Christiano nella vita e attiua, e contemplatiua, e mista: ma sopra tutto è stata semper venerata dopo gli Apostoli dalla Chiesa la gloriosa memoria di quei che sopra il numero di vndeci milioni, per testimonio della fede hanno tra mille stratij, & opprobrij con marauigliosa, e souera humana fortezza deposta la robba, il sangue, e la vita, come sono Stefano, Lorenzo, Vincenzo, Agnese, Cecilia, Catarina, Lucia, Agata, & altri à molte migliaia d'ogni stato, d'ogni sesso, d'ogni età, facendo veder'à tutt'il mondo che la Chiesa di Giesù Christo si come è stata fondata, così e mantenersi, e crescer deue col dispregio d'ogni ben creato, e

75
caduco per l'amore della diuina Eternità.

Da Mahomed fin' à nostri tempi.

§. 4.

Nell'anno 568. dopo il nascimènto di Giesù Christo ò con altri dicono 560. nacque Muhamed in una terra detta Ietrarip, ò Ietrip del territorio di Mecca, Città celebre dell'Arabia. Suo padre era idolatra ò con altri dicono Ebreo, e si chiamaua *Abd el Muttalib* la madra *Emina* di professione Giudea discendente però da *Ismaele* figliuolo di *Agar* serua d' *Abramo*. Morto prestò *Mahamed* di poca età in cura di *Salutalebi* suo Zio, le cui mandre dè cameli, e caualli mentre pasceua, fù prelo da gli assassini, e venduto ad vn mercante ricco per nome *Abd imoneplo*. Acquistò egli la gratia di questo suo padrone con somma diligenza, et accortezza nel seruire: ond' hebbe in mano tutt' il maneggio dè suoi negotij. Con occasione di questi in *Alessandria* vista la santità della fede Christiana non tardò in parole quanto nè fatti dè Christiani, se gli affezionò, e poi da *Sergio* mo-

D 2 naco

naco per l'heresia Nestoriana cacciato da Constantinopoli, e dal suo monasterio per non sò qual delitto, ricouerato in casa di Abdimoneplo, fu battezzato. Morì poco dopo il suo padrone, e la di lui moglie Hadigia, viste le buone disposizioni del giouane Muhamed lo prese per suo marito. Di ciò ella tosto si pentì, quãdo s'accorse che Muhamed patiuua di mal caduco: e staua molto per ciò scontenta. Intesa che hebbe Muhamed la cagione di questa malinconia della moglie, per consiglio del suo maestro Sergio, gli diè ad intendere che quei accidenti, quali vedeua di quando in quando soprauenirgli non eran già sintomi di quel male ch'ella si credeua, ma ch'all'hora la maestà, e li splendori dell'Archangelo Gabriello venuto à visitarlo, l'abbatteuano. Credette facilmente la moglie al marito, e'l cominciò à predicar per santo, e poi venuta à morte lo lassò herede di tutti i suoi beni. Le ricchezze di Muhamed, e la fama dell'angeliche visite diuulgata trasfero Bubaco vno de' principali Signori di quelle parti, à dargli per moglie Haissa sua figliuola. A Giudei grandemente dispiacque il veder Muhamed

alle

alleuato nè primi anni secondo il rito giudaico, hor tanto potente di professione Christiano. Perciò quattro Rabbini più scaltri gli si posero attorno per souuertirlo, dichiarandoli varie cose della diuina scrittura stroppiate, e mascherate con le fauole, e dogmi della nuoua aggiunta del Talinud fatta da Rabbi Ioanna prima, poi da R. Assè, e R. Harnmai, e R. Mayr in Egitto.

L'effetto delle giudaiche persuasioni fu che Muhamed, parendogli molte cose ragionevoli dirsi, e da Giudei, e da Christiani, entrò in pensiero di formar vna terza maniera di Religione, al che effettuare era stimolato dalle predittioni di vn' Astrologo che li prometteuano vn glorioso Principato per via di Religione, e la potenza, nella quale si vedea, gli somministrava sufficienti mezzi. Con la liberalità, e dolce maniera di trattare trasse molti al suo seguito: à questi grandemente inculcaua l'Vnità di Dio, la cui sourana eccellenza non ammette ne partecipe ne femminile congiungimento, onde possa hauer figliuolo: lodaua come sommo Profeta Giesù figliuolo di Maria Vergine gratissima à Dio, e lo diceua esser'anima, e Verbo

di Dio, e suo Apostolo, Giouanni Battista pur Vergine, e gli Apostoli come santi di Dio, e l'Euangelio santo dà Dio raccomandato à Giesù come vera, e sicura via di salute, raccomandaua sopra tutto la limosina: e come ch'egli era circonciso, lo persuadeua ancora à gli altri à fine d'imitar' il Patriarcha Abramo, Mosè, e Giesù veri serui di Dio, vietò il mangiar sangue, animali soffogati, e la carne porcina, e poi ancora il ber vino: institui ancora il mese detto Ramadan per digiuno in questo modo, che il dì non si mangiasse ne beuesse punto, la notte poi dalla prima stella che compariua sin'all'ultima ch'all'alba spartua si potesse mangiar qualunque cosa. Chiesto la ragione perche non si douesse mangiar carne di porco, diceua perch'è animale che nacque dopo il diluuiò dalle immondezze humane, poiche v'hebbe aggiunte le sue vn' Elefante. Alla dimanda perche proibisse il vino mentre in paradiso (le cui delitie tutte poneua nel diletto de'sensi) oltre i fonti perenni d'acque chiarissime, e di latte, e di mele diceua esser'anco il fonte di vino, sodisfaceua con vn tal racconto. Iddio mandò vna volta

due

due Angeli dal cielo ad amministrar' à gli huomini giustitia in terra, con ordine seuerissimo di non condannar' à torto massime nella vita nessuno, e di non bere vino. Vna donna di rara bellezza, che hauea non sò che lite co'l marito venne à pregar questi giudici à fargli ragione, e per cattiuarsi gli animi loro, gl' inuitò in casa sua à desinare, mentre staua fuori il marito. Quivi accolti con delicate viuande gl' importunò tanto con offerirgli pretiosissimo vino, che li poveri Angeli diuenero poco à poco vbbriachi, e poi adulteri. In premio dell'adulterio volle la donna, che vno gl'insegnasse il modo, come saluano in cielo, l'altro come scendeuano: e saputo che l'ebbe se nè salì à dirittura al Cielo: oue Dio inteso la di lei venuta e'l modo, se ne prele gran collera, & in vn tratto conuertì la donna in vna stella, che si chiama Diana, e commandò che quei Angeli con catene di ferro legati fossero, e sospesi per i piedi dentro il pozzo detto Behil, fin'al dì del giuditio.

Di tal pasta ei figuraua gli Angeli buoni, che i demonij diceua d'esser stati creati d'vn fuoco pestilente: e di tal ragione si seruiua per il vietato vto del

vino. La vera però cagione dicono esser stata il seguente successo raccontato con ingenuità da vn Saracino. Andaua spesso Muhamed à visitare vn certo Romito, e si crede fosse quel monaco Nestoriano Sergio. Attediati di tali visite li seruitori, risolsero trà di loro di sbrigarfi dall'impaccio; con uccider il monaco. A tal' effetto gli parue vn dì opportunissima occasione dal Ciel'offerta, quando viddero dall'vbbriachezza, e sonno grauemente oppressi e' il monaco, e Muhammed, e se ne valsero, scānando con la scimitarra del padrone il monaco. Suegliatosi Muhammed in horridi alla vista del morto suo Romito, e Maestro, minacciando castigo à seruitori, dè quali s'apponeua esser quel colpo: ma inteso da essi ch'era suo, in segno di che gli mostrarono la sua scimitarra insanguinata, vergognatosi del fallo, voltò la collera contro di se, e da lì innanzi lassato il vino, lo proibì anco alli suoi seguaci. Comminciò però poco à poco perder' il credito quando interrogato delle riuelationi hauute dall' Archangelo suo Gabriello, diceua cose, le quali pareuano euidentemente ò ridicole ò empie. Ne metterò per essempio

pio alcune poche per non trascriuet qui
l'Alcorano

Diceua che le tre Città Mecca, Ieseib,
e Gerusalem erano vscite dal paradiso
terrestre: per il contrario dall'inferno
Vostar, Antiochia, Ebron, ed Elmeden,
che la Luna prima risplendente com' il
sole, diuene mancheuole, e scarfa poi-
che fù da vn' ala dell' Archangelo suo
volante infretta, vrtata, che dal medesi-
mo Archangelo erano stati fatti i chio-
di per l' Arca di Noe, e raso il Capo ad
Adamo pria che nascessero gli altri buo-
mini, che Iddio non si curaua degl' Infe-
deli se non di vederli precipitare, e per
Infedeli egli intende i Christiani, quali
diceua adorar trè Dei, e tra questi Gie-
sù Christo, e li Giudei perche non ha-
ueuano riceuuto l'Euangelio di Giesù
mandatogli da Dio per compimento
dell' antica legge, che Iddio non perdo-
na i peccati più graui, ma à chi gli pia-
ce solo i più leggieri, che la diuina bon-
rà non si cura punto di rimetter' in buo-
na via gli trasuiati: che all' vltimo do-
ueano morir tutti gli angeli ancora i
buoni, che l' Angelo della morte affer-
rato per il naso Mosè mentr' egli odo-
raua vn pomo recatogli dal paradiso

gli tirasse fuori l'anima: che il sistema del mondo era questo. Vn bue sostiene la terra, il capo del bue è nell'oriente, la coda nell'occidente: quaranta corna egli hà, ed altrettanti denti, da vn corno all'altro v'è distanza di mille anni di viaggio, e stà in piedi sopra la pietra bianca, sotto la quale v'ha il monte Zahar ch'è il monte dell'inferno, sopra il quale salita che sarà tutta la truppa de gli infedeli, e postasi à sedere, si scuoterà il monte, e questi caderanno come tante mele fracide ò foglia secche nel fuoco.

Molti in sentir queste ed altre somiglianti dottrine di Muhamed, gli persero il credito, & andauano taluolta ad vdirlo solamente per spasso. Molti altri l'abbandonarono affatto, quando essendoli rinfacciati li suoi adulterij, e stupri, l'intesero dire ch'à lui solo haueua Iddio data licenza di preualersi di quante donne gli fossero in piacere, per gli altri s'assegnaua questa legge che prendessero quante mogli poteuano mantenere e castigare: schiaui, e schiaue senza termine, e di queste si potessero fermar per ogni verso.

All'hora Muhammed entrò in zelo
 sgr-

sgridando come increduli, e peccatori quei che non credeuano la sua dottrina ne vbbidiuano alla sua legge, e li più ostinati castigando con leuargli per forza la robba ò anco la vita.

Le violenze sue scossero la sonnolèza de' magistrati della Mecca, alli quali pareua che hormai passasse troppo innanzi Muhammed, vsurpando il Principato non contento del dono, e talento suo di Profeta: ma furono tardi perche Muhammed auuertito da gli amici che si trattaua di carcerarlo come perturbatore della publica quiete, e seduttore de' semplici, con tutta la sua famiglia, e con molti de' suoi seguaci fuggi in campagna. Da questa fuga gli Arabi ed vniuersalmente tutti i Mahomettani da essi detta Hegira contano gli anni, e cadde negli anni di Christo 622 essendo Muhammed in età di 54. anni alli 16. di Luglio.

Haueua Muhammed cominciato dalli 40. anni inuitar la gente all'Islamifino, cioè alla sua dottrina, occultamente però per 4. anni, poi per altri diece fin'all'Hegira palesemente: e doue pensò di tirar'al suo partito, e li Giudei, e li Christiani, si addossò l'odio degli

vni, e degli altri: onde per non rimaner
 al di sotto, riuscitali felicemente la fuga
 si diede à far gente per i casali, e terre:
 e dalla Città di Medina molti amici à
 quei che seco eran fuggiti da Mecca, e
 dalle campagne molti ladri, de quali sè-
 pre è stato abundantissimo quel paese
 radunò, & aggiunse. A tutta questa
 moltitudine fece egli sapere come Dio
 l'haueua mandato ad annuntiar la sua
 legge, e castigar i peccatori, che gli s'op-
 poneuano; e promettendo grandi felici-
 tà in questa vita, e nell'altra, persuase
 tutti à seguirlo. Si fecero innanzi Vbe-
 quar, Omar, Olmen, Alifre, Tanans, Azu-
 beir, Zadin, Zaidim, & Abubeid, ch'era-
 no i principali, ed à nome di tutti giura-
 rono di volerlo seguir sin' alla morte. A
 questi all'hora egli diuise il gouerno e'l
 commando di quella nuoua militia che
 chiamano i lor' historici de' Muslimi, e
 con essi ben'in armi s'inuidò contro i
 Meccani: la robba, e le donne de' quali
 haueua da parte di Dio promesso à suoi.
 Ma restarono questa volta com'anco
 due altre che rinouarono il tentatio, e
 malamente delusi, rimanendo molti sot-
 to la Città feriti, e morti. Diedero poi
 sopra i Giudei tra gli quali Caabo prin-
 cipa-

cipalissimo per ricchezze, e sapere scre-
 ditaua grandemente la persona, e la dot-
 trina di Muhammed: ne la mossa punto
 miglior'esito fortì; peroche nella mi-
 schia l'istesso Muhamed a pena campò,
 essendoli stata rotta la mascella, e ferita
 la fronte da Ocbas, e Abdalla, due va-
 lenti Giudei. Occorse però in questo tē-
 po cosa che sollevò l'animo, e le sperā-
 te già in gran parte abbattute di Mu-
 hamed. Tornaua dalla Persia vittorioso
 Heraclio Imperatore, terminata la guer-
 ra contro Cosroe Rè di quelle genti.
 Nell'essercito Romano v'erano tra gli
 altri soldati alcune compagnie degli
 Arabi, li quali volendo tomar' al paese
 chiesero le lor paghe, e furon cacciati
 dal Tesoriero con male parole: poiche
 questi gli disse, che non hauea danari da
 sodisfar' à Romani, e Greci, non che à
 gettar' à i cani pari loro. Pieni perciò di
 mal talento, trouato che hebbero Mu-
 hamed in arme, à lui si offersero, stiman-
 do questa ottima congiuntura per ven-
 dicarsi de' Romani. Gli accolse più che
 volentieri Muhamed, e con essi diè la
 quarta volta sopra Mecca, della quale
 impadronitosi, corse ad occupar le Cit-
 tà d'intorno Hunaim, Tarsò, Medina.

& altre onde fatta grandissima preda,
 e strage, questa lasò per essemplio del
 modo di predicar' e stabilir l'Alcorano,
 e quella tra li soldati liberalmente sparti.
 Mandò quindi Zalido, e Melido cò
 vn esercito contro Alozaido Rè d'Ali-
 endel, ordinandogli d'uccider chiunq.
 accettar non volesse la sua legge. Essi
 soggiogato questo Rè, scorrendo li
 paesi circonuicini s'impadronirono di
 tutta l'Arabia, promulgando l'Alcora-
 no, così chiamò Muhammed la sua dot-
 trina, e vol dire Raccolta de' Comman-
 damenti, perche vnua nella maniera,
 che s'è detto insieme la legge di Mosè
 e di Giesù Christo, ciò che inutilmente
 attentò Cerintho à tempo degli Apo-
 stoli primo heretico, e seduttore de'
 Christiani. Lieto di si prosperi successi
 Muhammed, spedì varij messi con let-
 tere al l'Imperatore, & à Principi del-
 l'Asia, inuitandogli all'Islamismo: ed
 egli attese ad ordinare le sue militiae.
 Creò quattro supremi Commandanti
 Ebubezer, Omar', Osmen, ed Ali suo cu-
 gino, quali ebiamò quattro spade acute
 di Dio: & ordinogli che diuisi verso le
 quattro parti del mondo, ciascuno co'l
 suo esercito s'inuasse alla promulga-
 tione

tione dell'Alcorano, facendo strage di
 chiunque no'l riceueffe. In questo mè-
 tre s'annalò mortalmente Muhamed
 e dichiarato suo successore Ali, diede
 ordine che non sepelissero il suo corpo
 dicendo che dopo trè giorni sarebbe
 stato portato in cielo. Morto che fu
 alli 13. di Marzo in età di 77. anni; as-
 pettarono li suoi amici fin'al giouedi
 l'esito della Profetia, ma non vedendo
 altro se non che il cadauero si corrom-
 peua con esalar vn'intolerabile fetore,
 l'abbandonarono. Li parenti inuoltolo
 in tre lenzuoli lo chiusero in cassa di
 ferro; & dicono alcuni che per accredi-
 tarlo collocassero la cassa in vn came-
 rino, la di cui volta incrostata con la
 calamita tirasse in alto la cassa. Ali tor-
 nato in fretta dalla sua missione volle
 prender possesso del Regno, di cui era
 stato nominato herede da Muhamed:
 ma gli conuenne ceder al vecchio Ebu-
 bezer, il quale sostenuto da Omar, &
 Osmen che dopo lui sperauano di sot-
 tentar nel commando occupò il Cali-
 fato, peroche su'l principio li Rè Sara-
 cini co'l titolo di Califa che vien'à dire
 Pontefice sommo, si chiamauano. Go-
 vernò Ebubezer 3. anni, e gli successe
 Omar.

Omar. Questi occupata coll'armi la Soria, la Fenicia, la Palestina con le parti vicine, dell'Egitto, & inoltratosi à leuante per l'Assytia, e Mesopotania contro i Persiani, con debellare gli tre vltimi Rè della Persia Syroe, Adhiser, & Ormisda, se ne rese padrone. Nè con minor brauura Osman, che dopo lui restò Califa, stese coll'Imperio l'Alcorano, e nell'Armenia, e nelle prouincie dell'Africa, e nelle Isole dell'Ionio, e dell'Arcipelago. Sinche vecchio di 87. anni accortosi che i popoli voleuano Ali Califa, da se stesso si diè la morte: ne più felicemente era morto il suo antecessore Omar, da Almigira vno de' suoi paggi ucciso. Ma ne men questa volta giouò ad Ali ò l'ordine di Muhammed, ò la beniuolenza de' Saracini: perche Muauia ch'era stato fin dà tempi di Omar al gouerno dell'Egitto con terrore dell'armi, e con somma destrezza portò se stesso al principato, morto Ali di ferro in battaglia, & Alacemo suo figliuolo in Iemip di ueleno. Felicissimo fu nè primi anni Muauia, non così verso il fine. Steso da prima l'Imperio da vn'Oceano all'altro, mentre andò con tre numerosissimi eserciti

per terra, e per mare con 700. legni armati Constantinopoli protetta all' hora manifestamente dalla gran Vergine Madre: disfatti gli esserciti, e quivi, e nell' Asia, e nell' Egitto, fù astretto da Constantino quarto detto Pogonato à chieder pace, e l' hebbe con patto di pagar tre mila libbre d' oro all' anno, otto scelti giouani con otto caualli, e cinquanta Christiani che nel suo paese si trouauano schiaui. In questo tempo era arrivata al sommo della sua potenza la setta Mahomettana, nella propagatione della quale fece Iddio veder varij prodigij: n' accenno due soli che racconta Elmacino di Abugliasar ne gli suoi annali. Quando s' impadronirono i Saracini d' Alessandria, Zacharia Vescouo, e Patriarcha Christiano dopo d' esser stato per tre anni in vna strettissima prigione per ordine di Hacemo fù esposto a i Leoni: ma questi tutto che affamati non ardirono di toccarlo con stupore grande de' Saracini, da quali ancora ammaestrati dalle fiere fù messo in libertà. L' altro fatto terribile successe in persona di Abdulaziz Prefetto dell' Egitto, il quali fù il primo che costringesse anco i monaci à pagar il tributo.

Que-

Questi entrato nella Chiesa del mona-
 stero Huluaasense vide sull'altare
 l'immagine di Maria Vergine Santissima
 et il Bambino Giesù in braccio, e diman-
 dò chi fusse quella dóna: al sentir, ch'ella
 la era Madre di Dio, inturistato spuntò ed-
 tro l'immagine. La notte appresso in
 sogno paruegli di veder Christo ritto
 maestoso, e seверо che commandaua
 la morte sua, e ch'egli stesso l'ordine di
 Christo eseguisse trapassandosi co'l te-
 rro il fianco. Si svegliò tutto tremante
 e spauentato gridando, contò a i paggi
 che v'accorsero il suo sogno, e poco ap-
 presso l'infelice spirò. Così Dio casti-
 gò l'empia temerità di Abdulaziz, &
 all'hora biasimata dà suoi, e condanna-
 ta prima dalla riuerenza che dimostra-
 rono i primi Saracini alle Chiese de
 Christiani. Omar terzo Califa nelle
 Chiese di terra santa, & in particolare
 in quella di Betleme v'entrava solo cò
 dimostrazione di sommo rispetto per
 orare, e fece vn Bando che i Saracini
 non vi potessero entrare se non vn do-
 po l'altro, e solo per far'ui diuota ora-
 tione à Dio, & al suo Profeta Giesù.
 Correuano in questo mentre controt-
 tierie, e discussioni grandissime in matro-

ria di Religione tra i Saracini, credendo quasi tutti cose diuerse, e taluolta opposte, appoggiati tutti all' autorità di Muhammed: & in vano s'era affaticato Omar in sopirle con radunar' in vn volume tutta la dottrina dell' Alcorano, la quale fin' all' hora andaua sparsa in varie carte, com'era stata dettata in diuersi tempi dall' autore. L'istesso succedea tra quei Christiani, li quali si separauano dalla disciplina, e sentimenti della Chiesa Romana, la quale in tutti i tempi dalle Chiese Orthodoxe, e Cattoliche è stata non fatta, ma riconosciuta superiore, e maestra di tutte, come apparisce da gli atti di tutti i Concilij legitimi, e specialmente del Chalcedonense, e del primo Niceno, al quale v'interuennero tra gli altri 316. Vescouii Nicolo, e Pafnutio, ambidue celebri per santità, e per la gratia de' miracoli, per condannar l'opinione di Arrio, che negaua esser' vguale al Padre il figliuolo di Dio: Imperoche trà di essi ancora toltono l'odio de' Cattolici, e la credenza che Christo sia Salvatore, nel che tutti s'accordauano, v'è stata sempre grandissima diuersità di pareri, e lite intorno à gli articoli della fede, e sacri riti.

L'istesso

L'istesso era occorso alli Giudei dopo che da Romani profanato prima, poscia distrutto il tempio con la Città di Gerusalemme, perduto il sacerdotio co'l santuario, dispersi per tutt'il mondo furon messi in questa cattività nella quale fin' hora dopo 1600. anni si trovano: peroche tra di loro pure gli antichi heretici ripullularono, i quali riterrute alcune cerimonie della legge, e l'expectatione del Messia, corruero in tutta la Sinagoga, e li dettami, e li costumi antichi. Quindi uscirono le Cabale superstitiose, l'Arte notoria con l'altre diaboliche inuentioni: e quell'odio viperino che hoggidi ritengono contro Giesù Christo, e suoi fedeli, essercitato da essi non solo con vsure, e fraudi ne' contratti, ma co'l crucifigger' i lor teneri fanciulli quando ò rubbar ò comprar gli possono, succhiando ne il sangue nel che è celebre singolarmente la memoria di quel Simone ch'essi in tal maniera uccifero in Berito; e coll'adoperar mille fattucchiere contro di essi. Questi circa il 500. posero insieme ed empirono di mille fauole, e bestemmie il Talmud, cominciato bene da Rabbi Hakadosc, e da Rabbi Iuda di Simone: onde

de perche questo libro è apertamente
 contrario in molte cose alla diuina scrit-
 tura dà Giudei riceuuta, & al lume na-
 turale, & ad ogni buon costume; à ra-
 gione gli è stato proibito da i Roma-
 ni Pontefici, e l'anno 1553, ne furono
 brugiati molti nell'Italia per ordine di
 Giulio III. Papa.

Per tanto Muauia con l'ottenuta pa-
 ce assicurato di fuori, riuolse il pensiero
 à stabilir l'Imperio di dentro con l'ag-
 giustamento della Religione. Diede
 ordine perciò che tutti i Musulmanni
 più dotti ne' dogmi di Muhamed si ra-
 dunassero in Damasco, e chiunque ha-
 uesse scrittura appartenente à ciò la mād-
 dasse ò portasse quiui. Di tutta la radu-
 nanza si scelsero sei nell'opinione di tut-
 ti gli più addottrinati, e sauij. à questi
 incaricò il Califa che riuiste tutte le sue
 scritture componessero di commun cō-
 senso, & aggiustassero l'Alcorano. Essi
 con diligenza indefessa studiando, pro-
 curarono d'accordarsi in vna forma di
 fede, e di legge: ma non fù possibile: an-
 zi all'hora più che mai si diuisero i sen-
 timenti, componendo ciascun l'Alcora-
 no à modo suo. Così fù sciolto quel
 Conuento, quale non hebbe altro frut-

to se non che la diuersità delle opinioni si riducesse à quattro classi principali del Mahometismo. Asafi si chiamarono gli Arabi, e i Damasceni, gli Egittij, e li Soriani Buanifi, gli Africani Melici, Alimbeli gli Armeni, & i Persiani. Nel solo Cairo si ridussero tutte. Dopo la morte di Muauia crescendo le discordie tra li Saracini parte per conto di religione, ma più per l'imperio, diuidendosi in più Califi con le lor guerre fecero strada all'Imperio Turchesco. Sono i Turchi alcuni popoli confinanti coll' Armenia dalla parte settentrionale del monte Caucaaso, seguaci sempre nella religione degli Armeni. Dal Prencipe di questi ottenne Muhumetto Califa de gli Arabi contro il Califa de Persiani tre milla soldati sotto la cōdotta di Tangrolipice huomo di gran valore nell'armi. Questi finita felicemente l'impresa, chiesero commiato per lo ritorno, & hauuta la negatiua da Muhumetto fuggirono nè vicini deserti detti Carboniti, facendo quindi scorriere, e danneggiando le terre de Saracini. A fin di reprimergli, mandò il Califa Saracino sei mila soldati: ma ciò valse ad accrescergli d'animo, e di forze, peroche disfatto

l'esser-

l'effercito de Saracini molti s'aggiunsero à Tangrolipice, quale valendosi della fortuna con occupar paese, parte de vinti, parte de ladri, parte de ribelli, e nemici di Muhumetto arriuò à formar vn' effercito di 50. milla combattenti: e con questo superato vn molto più numeroso del nemico Califa, venne ad esser' acclamato da tutti per Sultan. Chiamata poi nuoua gente dal suo paese proseguì la vittoria, e sù le rouine de Saracini fondò il nuouo imperio de Turchi, dopo 260. anni oppresso da Tartari. E soggiogato in tutto salue alcune Città dell'Asia minore, e dell'Egitto che si mantennero sotto i Soldani. Amollita poi con le delitie Asiatiche la ferocia de Tartari non stentarono molto i Turchi, di nuouo riuigoriti coll'aiuto de Greci, à cacciar' i Tartari. Sei furono i principali Soldani de Turchi quali si diuisero il paese racquistato, e tra questi ad Ottomano toccò la Bitynia. Ciò auuenne circa 1300, quando in Germania fu coronato Imperatore Alberto figliuolo di Ridolto Imperatore primo di Casa Austriaca. Ottomano con opprimmer' i suoi compagni s'impadronì di quasi tutta l'Asia minore: e li suoi posteri

steri ad effempio suo coll'armi oppres-
 si i Greci, portarono l'Alcorano in Eu-
 ropa. Quando fu presa Constantinopo-
 li da Machometto settimo Sultan di ca-
 sa Ottomana nel 1453. prima che nel
 potessero venir le nuoue in Italia, Cate-
 rina Vergine Bolognese di vita incolpa-
 bile, e santa, disse, che Iddio, mentr'ella
 pregaua per detta Città, riuelato gli ha-
 uea come già i Turchi se n'erano impa-
 droniti: essendo cagione li peccati, e
 l'empietà de' Greci, che quell'Impero si
 snembrasse, e separasse dal corpo, e del-
 l'vnione di S. Chiesa. Nel secolo se-
 guente si disunirono dalla Chiesa
 Cattolica varie prouincie nella Germa-
 nia nella Fiandra, nella Francia, e tutto il
 Regno d'Inghilterra. Capi della dis-
 unione principali furono tre apostati,
 dopo i quali ad effempio loro fossero
 altri innumerabili, Martin Lutero uo-
 mo eloquente, impetuoso, e prima di
 religiosi poi di scandalosi costumi: Gio-
 nanni Caluino di vita infame, d'ing-
 gno sottile, & astuto: Henrico Ottauo
 Rè d'animo superbo, e di cuore sfac-
 ciatamente lasciuo, che per non sepa-
 rarsi da Anna Bolena sua concubina,
 son eterna infamia del suo nome si co-
 ren-

tentò d'esser scomunicato da quella Chiesa, la quale contro Lutero haueua con vn libro stampato poco auanti difeso, come vera Chiesa di Giesù Christo, maestra, e custode della vera fede, e legge di Dio. Per termine di quanto fin qui hò raccontato, deuo soggiunger due cose per chi desiderasse sapere, se io creda esser vero quel che hò narrato: Vna è, che la nouitia delle cose succedute nel mondo non s'hà da indouinare, ma prender da quei, che le han descritte: l'altra, che à gli autori che le descriuono non si può negar credito senza temeraria presuntione, quando non vi sono positive, e sufficienti ragioni, che gli condannino per menzognieri, e falsi. Onde si come hò veduto che gli autori, da quali hò raccolto questo breue racconto, sono tanti, e tali, che la testimonianza fatta dalla metà di essi bastarebbe per legitima proua in ogni più rileuante affare, e che sono stati creduti, e si stimano veritieri da huomini di sommo giuditio, bontà, e lettere; così ancor io conforme al merito di ciascuno gli hò creduto, e credo.

*Si dimostra come la vera fede, e legge
di Dio è quella che si professa dal-
la Chiesa Cattolica Ro-
mana.*

C A P. III.

DA quel che s'è detto nel precede-
nte capo chiaramente può cono-
scer chiunque è d'animo ben disposto
verso Dio, e verso la verità, che vna sola
è la vera diuina fede, cioè quella della
Chiesa Cattolica. Prima perche tanti
huomini santissimi, & in ogni dottrina
veratissimi, come s'è visto, hanno aper-
tamente professata, & insegnata questa
fede come vnica via della felicità: e non
è verisimile che tanti, e tali huomini in
cosa di somma importanza si siano in-
gannati. Al che s'aggiunge, ch'essen-
do questi vissuti con ammirata austeri-
tà di vita in se stessi, con rara giustitia, e
carità verso gli huomini, cō somma pie-
tà verso Dio; non è possibile, che Iddio
habbia voluto nasconder'ad essi la sua
vera legge, e dottrina necessaria per la
salute eterna. Secondo perche haue-
ndo Iddio promesso a gli antichi Patriar-
chi, & ai loro posterì per spatio di 4052.
anni

29
anni, e per se stesso, e con oracoli di Profeti, e delle Sibille il Salvatore, Maestro, e Legislatore vniuersale di tutte le genti, con dichiarare le condizioni sue, e della tua Chiesa; queste si sono viste auerare nella persona di Giesù Christo creduto, & adorato come figliuolo di Dio da tutte quasi le nationi del mōdo, e nella Chiesa Cattolica. Et auenga che li Giudei non riconoscano Giesù per figliuolo di Dio, quest'istesso è vno de' contrasegni certissimi, che egli è tale, conforme la profetia di Daniele che parlando di Christo, e del popolo manifestamente; dice non sarà più popol di Dio il popolo già suo, perche l'hà da negare. Terzo perche essendo la legge di Giesù Christo qual'è professata dalla Chiesa Cattolica altrettanto difficile al senso quanto confaceuole ai dettami della retta ragione, e la sua fede non già contraria, ma superiore ad ogni ragione, sēz'armi, sēza violēza, sēza allettatiui di beni terreni predicata dagli Apostoli, e loro successori, gēte pouera è disprezzata è stata riceuuta, e creduta per tutt'il mondo con miracoli chiarissimi, della verità de' quali chi dubitasse, gli si può dir con S. Agostino.

E 2 che

che questo è il Maggior miracolo di tutti, che vna tal fede, e legge calunniata dalla Sinagoga, combattuta dalla potenza dell'Imperio Romano, senza miracoli si sia propagata per il mondo, & hoggidi àcora si riceua, da Giudei, da Turchi, dagl'Idolatri, quãdo essi deposto ogni interesse di questa vita mortale col desiderio di seruir' alla diuina Maestà si rendon capaci di intendere la verità debitamente propostagli. Quarto perche personaggi stimati riguardeuoli per ogni titolo più ammirato hanno eletto anzi perder la robba, e la vita che abbandonar questa fede. Così Giacomo Apostolo, e primo Vescouo di Gerusalemme, per la cui morte come ingiustamente data ad vn huomo si Santo da lor maggiori, tengono i Giudei per detto di Giuseppe lor'istorico d'esser' al presente castigati da Dio. Così Ermenegildo Principe di Spagna. Enrico Rè di Suetia, Olao Rè di Noruegia, Venceslao Principe di Boemia, & altri innumerabili ne' tempi passati, & à nostri di il fiore della nobiltà Inglese. Quinto perche quelli che si sono separati dalla Chiesa Cattolica sono stati comunemente stimati huomini mal-

uag-

uaggi, e le memorie lassate a i posteri nei libri, che non temono spade tanto di Mahometto, quãto di Lutero, di Caluino, e d'altri condannati, & abominati com'heretici dalla Chiesa Cattolica, sono vituperose, & infami, e gli Turchi, e gli Heretici vedono apertamente, e lo confessano, che quei che rinegano la Cattolica fede sono di tutti gli altri della lor setta li piú dissoluti, e li piú arroganti: doue per l'opposto quei che doppo conueniente instruzione dal Mahomerismo, ò dall'Eresia passano alla Chiesa, diuentano piú pij, e verso Dio, e verso gli huomini. Questi punti ben ponderati nel racconto premesso, e molto meglio ponderar si possono, e questi, & altri simili nell'Istorie distese, assicurano ogni intelletto che di ragioni s'appaga, che sola la Cattolica fede è la diuina, la vera. Ma perche la verità piú distintamente si veda; esaminiamo li fondamenti di tutte e tre: nel che ricordar si deue ciò che nel primo capo s'auuertì, esser somnamente necessario in questo importantissimo affare, l'ingenuità e'l ricorso al gran Padre dei lumi, e della verità Iddio. Diceua il S. Profeta, e Rè Dauid: sia lungi da me ogni ma-

lignità di cuore, ogni peruersità di mēte: io vò cercare la legge del mio Dio. Le tue mani, Signore, m'hanno creato: la tua luce l'intelletto mio rischiari: dimostrami la vera via della tua salute, e per essa sempre, per tua pietà, per tua somma bontà mi scorgi, e conduci. Con queste ò somiglianti preghiere ancor noi il diuin' aiuto inuochiamo.

*Ragioni alle quali s'appoggia
la fede dei Giudei.*

TUO il discorso de' Giudei si riduce a questo. Dicon' essi: Noi crediamo quello solo, e null'altro, che Dio ha rifiutato ai nostri maggiori per mezzo de' suoi leggi Profeti Moise, David, Geremia, Isaia, Daniele, & altri: dunque la dottrina da noi creduta è di Dio, e la legge nostra da sua maestà prescritta, e conseguentemente la nostra fede vera, e diuina. E che la Sinagoga loro sia popolo di Dio se lo persuadono sì per questo, com'anco per esser' essi discendenti d'Abraamo, e d'Israele. Quando fosse vero questo discorso, li Giudei haurebbon ragione. Et. invero degli Profeti,
e san

e tanti dell'antica Sinagoga non v'hà che dubitare: il mondo Christiano tutto gli crede, & honora molto più di quel che facciano li Giudei. Ma huomini dottissimi con volumi grandi hanno dimostrato, che la dottrina Profetica da Giudei non è ne intesa, ne creduta. Io qui spero di sbrigarmene in due parole. Prima dico ch'essi credono molte cose le quali non solo non si contengono nella diuina scrittura, ma gli sono euidentemente contrarie. Poi che molte altre iui contenute essi non credono. Primieramente li Giudei professano di creder il Thalmud, peroche nella prefazione di detto libro è scritto: se alcuno negarà i libri Talmudici, nega Dio stesso: e non ne posson far dimeno, perche v'hà pena della vita per decreto registrato nell'istesso libro al seder 4. Massechet quarto, detto Sanhedrin al cap. 10. con queste parole: si deuono più seueramente punire quei che contradicono a i dogmi de' scribi, che quei che contradicono alla legge Mosaica, alla quale chi contradicesse, si potrà assoluere: ma chi contradirà à gl'insegnamenti de' Rabbini fia irremissibilmente punito nella vita. Dunque essi credono che Iddio creò l'elemento

del fuoco nel giorno di Sabbatho, com'è scritto nel Thalmud parte 2. trattato 3. cap. 7. Che i Rabbini sdegnati contro Dio per la sentenza da lui data in fauore di R. Eliezer, l'habbino scomunicato, com'è scritto alla p. 4. tr. 2. cap. 7. dell'istesso libro. Che l'Angelo Santo Gabriele per vna sua graue sceleraggine, habbia hauuto in castigo d'ordine di Dio la frustatura co' flagelli di fuoco, com'è scritto al cap. 8. del tr. 5. della 2. Parte. Che Iddio le prime tre hore d'ogni giorno spende in leggere la Giudaica legge, com'è scritto alla p. 2. tr. 1. cap. 14. Che Iddio col capo fasciato, e con le braccia strette, e vestito à bianco del Zizit, inginocchiato ogni dì fa diuotamente le sue orationi, com'è scritto alla p. 2. tr. 8. cap. 5. & alla p. 1. tr. 1. cap. 1. Che il medesimo Dio hà vn luogo ritirato, doue à suoi tempi raccolto cō molte lagrime piange la rouina dell'Tempio di Gerusalem, e la schiauitù, e dispersione del suo popolo Giudaico da lui ordinate, com'è scritto alla pat. 1. tratt. 7. & alla pat. 2. tratt. 5. & in varij altri luoghi. Che gli huomini ignoranti nell'vniuersale risurrettione non ripigliaranno i suoi corpi, com'è scritto alla p. 3. tr. 2. alla

alla terza carta . Che chiunq. farà ora-
 tion con la faccia volto à tramontana,
 acquistarà la sapienza, ricchezza chi
 per lo contrario volto à mezzo dì, co-
 m'è scritto alla p.4.tr.3.cap.2.foglio 25.
 Dunq., dico, li Giudei queste, & altre si-
 mili propositioni del Talmud credono
 come dottrina da Dio riuelata . Dunq.
 in oltre tengono per precetti, e consegli
 di Dio, come s'afferma nel medesimo
 libro, che fa cosa gratissima à Dio, chi
 piglia la sua figliuola ò sorella per mo-
 glie, parte 2. tr. 1. che il Rabbino che
 non odia à morte il suo nemico, e non
 ne cerca vendetta non è degno del no-
 me di Rabbino, p. 5. tr. 1. cap. 2. che tutti
 li Giudei debbano tre volte al dì biastè-
 mare tutti i Christiani, e pregar Dio che
 insieme co'i loro Principi, e Rè tutti
 quanti gli distrugga: in oltre che essi
 in tutti i modi ò per forza, ò per fraude,
 ò col'vsura, ò co'l furto s'vsurpino la
 robba de' Christiani, quali debbano sti-
 mare, e trattar come bestie, e procurarla
 lor morte in ogni modo. p. 1. tr. 1. cap. 4.
 e p. 4. tr. 8. Dalla premessa dottrina de
 Giudei si vede quanto grand'obbligo
 habbiano i sudditi della Corona di Spa-
 gna al suo Principe, perch'egli nè suoi

E s sta-

stati non gli tollera, ne amette. Inoltre
 potrebbe argomētār alcuno ed in buo-
 na forma, che essi al presente siano Ido-
 latri li più bestiali che siano mai stati,
 ò possano esser al mondo, poiche ten-
 gono per Dio l'autor di tali dogmi, e
 precetti, qual'è chiaro che non può es-
 ser'altri ch'il diauolo. Ma io lassando
 à chi vole pòderare ciò, el'altre indegni-
 tà di tal dottrina, solamente qui diman-
 do a li Giudei, in qual parte della diuina
 scrittura si contengano anco per ombra
 le predette ò somiglianti propositioni si
 euidentemente pregiudiciali, & alla
 Maestà diuina, & al lume della natura?
 Noi habbiamo li medesimi libri di Mo-
 sè, e dei Profeti, che loro, in latino vol-
 tati fedelissimamente da molti huomi-
 ni dottissimi. in Greco trasportati da 72.
 interpreti huomini scelti dalla Sinago-
 ga li più santi, e li più dotti ad istanza
 di Tolomeo Rè d'Egitto 350. anni pri-
 ma che nascesse Giesù Christo: in Chal-
 deo; linguaggio vfato da Giudei dopo
 il ritorno dalla Babilonese cattuità :
 & in Hebreo originario (intorno à
 che è da auuertire che questa lingua
 hor dismessa come la Latina, imparano
 i Giudei, come l'impariamo noi, à forza
 di

di studio) & è certo che in questi sacri libri si contengono dottrine di somma riverenza verso la diuina Maestà, di perfettissima honestà, e carità, compita verso gli huomini tutti, e perciò dirittamente opposte al Thalmud, onde nemmeno possono dire con verità o probabilità i Rabbini, che questo contenga se non le medesime dottrine della sacra scrittura, almeno le tradizioni equiuacanti ad essa; peroche mai le tradizioni vere possono esser contrarie alla dottrina diuina scritta. Dunq. è manifestamente falso che li Giudei null'altro credano se non il contenuto nel testamento vecchio. Quindi si vede, e la differenza che v'è tra gl'antichi Santi Ebrei riverentissimi à Dio, e verso li nemici, ancora cortesi, e pijs, e la Sinagoga potente dopo la venuta di Christo, & insieme la verità di quel ch'al secondo luogo io propoia dimostrare: cioè che li Giudei non credono la diuina scrittura. Ma perche questo più distintamente si vegga, vediamo alcune verità delle contenute nella diuina scrittura, e da Giudei non credute. Dice la scrittura che Abramo vn solo Iddio in tre persone à lui comparso adorò, & i Giudei fito

mano idolatri i Christiani perche vn solo Iddio similmente in tre Persone adorano. Dunq. bisogna che ò dicano Abramo pur Idolatra, ò che neghino la scrittura, la quale in molti altri luoghi accenna il Misterio ineffabile della SS. Trinità, che doueua pienamente poi essere del Messia (spiegato). La scrittura dice, che il Messia deu'esser Dio, & Huomo, com'apparisce in tutte le Profetie, intese dà Rabbini dell'antica Sinagoga nell'istessa maniera, come hora le spiegano i Dottori Cattolici, e particolarmente nel salmo 108. Dixit Dominus, e nel 2. Quare fremuerunt, oue sul principio si marauiglia il Profeta delle contraddittioni che doueua hauer il Messia. Li Giudei credono che'l Messia deu'esser gran Rè, e Santo, ma non già Dio, e quando Rauenezza spiegò i titoli diuini nel cap. 7. d'Isaia etpreffi del Messia, accusato perche chiamasse Dio il Messia, temendo d'esser cacciato dalla Sinagoga, e forse anco dal mondo quei titoli applicò al Rè Ezechia, scioccamente, com'appare, e dal còtesto e dall'esplicatione d'altri più antichi, e stimatissimi Rabbini particolarmente di R. Mosè Egitio, e della translatione Chal-

Chaldea . La scrittura dice, che già è venuto il Messia (poiche le propositioni che sentono del conditionato, purificata la conditione, diuentano assolute , e Dio ch'è immutabile nelle promesse benefiche, hauendo detto vna volta : farò la tal gratia intal tempo determinato , passato quel tempo, dice, l'hò fatta) & i Giudei ciò non credono, e tutta via aspettano il Messia . Ecco due testi chiari .

Lo iasur sceuet mehokek miben ragla gnad ki iauo Sciloh: cioè conforme spiega S. Girolamo nella Vulgata: non sarà tolto lo scettro dalla casa di Giuda, ne mancherà Principe della sua stirpe, fin che venga chi deu'esser mandato . Targum Chaldaico di Rabbi Onkelos così le medesime parole dichiara . Non mancherà chi esserciti giurisdittione della casa di Giuda, ne Scriba de' suoi nipoti fin che venga il Messia, di cui è il Regno, & à cui obediranno i popoli, e le nationi de' Gentili . Targum Gerosolimitano legge nell'istessa conformità . Non mancheranno i Rè della casa di Giuda, ne li Scribi Maestri della legge de' suoi nipoti fin'al tempo che verrà il Messia di cui è il Regno, & à lui si soggetteranno tutt'i Rè della terra . Nell'istessa spiegatione
con-

conuengono li Rabbini più dotti, come
 sono R. Cahadias, R. Chanini, R. Mose
 Egittio: e R. David Kimhi con molti te-
 stimoni; de gli antichi proua questo es-
 ser il vero senso di quelle parole. Hor
 chi non sa, che il Regno tanto famoso
 della Palestina, che ebbero già i discen-
 denti di Giacob, è mancato sedici secoli
 fa: e gli stessi Rabbini confessano che
 ciò s'adempì due anni dopo la morte
 di Gesù Christo, all' hora che Herode fi-
 gliuolo dell' Afcalonita (che hauea po-
 chi anni prima cominciato ad estin-
 guer con la morte di Marianne sua mo-
 glie, vltima Regina del sangue Macca-
 beo, e del Principe suo figliuolo Aristo-
 bolo, gli vltimi splendori della casa Re-
 gia di Giuda) disfece: il Sanedrin cioè
 il gran senato de' i settanta Scribba, ap-
 presso i quali era sempre stato il supre-
 mo gouerno, massime delle cose spet-
 tanti alla Religione. Ciò si vede nel
 Sanhedrin Gerosolimitatio al cap. de
 iudicijs, & in Auenezza cap. 1. Essendo
 dunque auuerata la mancanza del Princi-
 pato de' Giudei, predetta nel tempo che
 comparue al mondo Gesù riconosciuto
 Messia da molti fani Giudei, adorato
 come tale da tutte le nationi, per forza, si
 biso-

bisogna ò dire che sia venuto il Messia e sia Giesù: ò negare la verità della diuina scrittura. Hor' ecco l'altro testo anco più chiaro di questo primo, co'l quale si toglie a gli Giudei l'vnico effugio di dire, che se ben'è scorso il tempo predetto della venuta del Messia, Iddio però nō l'hà mādato, ò lo tiene nascosto per castigo de i peccati da i lor maggiori commessi. Imperoche dichiarando questo, come lo dichiara pure il Profeta Isaia, che il Messia douea venir per scācellar le colpe con la sua morte, la grauezza di quelle si deue anzi dir confaueuole opportunità alla sua venuta, non già mouo à Dio di prorogarla, ò com'altri dicono di occultarla. In Daniele al cap. 9. è scritto così. Scia uugnim sciugnim nechtkaki gnal gnamekà, vegnal gmir kodsceka leualle happesciagh vlechathē chataothvlekaper gnaō, vlehabī tsedek gniolamim, velachetuhō hazō venabi, valimsach kodesc kadascim: Vethedang vetascchel min motla dauar lehasciu veliunoth Ierusc alaim gnad. Masciahh nagid scia uunghim sciugha velscia uunghim sciscim vlenaim thasciun veniuneth'ah rechou vecharuts vurfok hagnithim: veachare hāscia uunghim

ghim sciscim vfenaim ichareth Masciach
 veen lo vehagnir neakodesc iascch
 hith gnain nagid habba vekitlo uasce-
 teph vegnad kets milcha ma necheret-
 yeth scōmemoth. Vehigbir berith la-
 rabbim sciauuanghehad vachatfi ha-
 sciaruangh iascbith zeuach vmincha
 vegnal kenaph scikuzsim mesciomem
 vegnad kala venecharatla titak gnai
 sciomem.

Eiò vol dire:à 70. settimane s'è ridot-
 to il tempo à prò del popolo tuo, e del-
 la tua santa Città, acciò si termini la
 preuaricatione, & habbia fine il pecca-
 to, e si scancelli l'iniquità, e s'introduca
 la giustitia eterna, e s'adempiano le vi-
 sioni, e le Profetie, e sia consagrato il
 santo dè santi. Sappi dunque, & auuer-
 ti, Dal punto che sarà dato l'ordine per
 la restauratione di Gerusalemme fino al
 Messia Christo Duce, saranno setti-
 mane sette, e sessanta due, e di nuouo sa-
 rà edificata la piazza, e le mura nè tem-
 pi calamitosi, e dopo 62. settimane sarà
 ucciso il Messia Christo, e non sarà più
 popolo suo il quale lo negarà. E la cit-
 tà e' l' santuario sarà distrutto, e diffipa-
 to dal popolo coll'Imperatore, che hà
 da venire e' l' suo fine sarà l'esterminio,
 e do-

e dopo il fine della guerra la desolazione decretata. Una settimana confermerà il patto, e nella metà della settimana mancherà la vittima e'l sacrificio, e sarà nel tempio l'abominatione della desolazione, e sin'all'ultimo fine durerà la desolazione. Primieramente è certo che qui si parla del Messia: il testo è chiaro, e così oltre i Christiani maestri l'intendono tra gli altri Rabbini Ebrei R. Mosè, R. Saadia, R. Nahaman Gerundense, R. Mosè Hadarsan, e R. Barachias nel lib. Seder Olà doue spiegando quelle diuine parole del cap. 66. d'Isaia è vicina à venir la mia salute, non passerà molto che si scoprirà la giustizia mia, dice, Salute diuina, e giustizia esser il Messia; apporta per confirmatione questo passo di Daniele. Secondo è certo che queste settimane s'intendono non di giorni ma d'anni com'anco nel Leuit. à cap. 25. & in ciò conuengono con li Dottori Christiani R. Abramo stimatissimo chiosatore della S. scrittura, R. Saadias, R. Mosè, R. Salomone, e tutti gli altri Rabbini d'animo ingenuo. Terzo è certo che lo spatio di 490. anni, che importano le 70. settimane, cominciato dal tempo che Ciro Rè di Persia diede

de l'ordine predetto, vien à terminarsi nel tēpo che morì Giesù Christo: e che dopo la morte sua è venuto l'essercito de Romani sotto Tito, e Vespasiano; & hà profanato, e distrutto il tempio, rovinata la Città, e dispersi, e messi in cattività li Giudei, che stanno già 1600. anni senza Regno, senza legitimo sacrificio, e sacerdotio, senza Profeti. Dunque è certo ancora che il Messia è venuto, & è Giesù Christo: altrimenti la promessa di Dio sarebbe falsa, e tale bisogna che la confessino li Giudei, mentre confessano non vogliono la venuta del Messia. Con che fronte dunque possono essi dire che la lor fede è appoggiata all'infalibile dottrina di Dio, mentre negano, e si chiare scritture non credono, e credono tant'altre inetiche ed impietà alla diuina scrittura: evidentemente occupanti? Con che probabilità possono credere d'esser popolo di Dio, mentre che la scrittura dice, che non sarà più popol di Dio quello che negarà il Messia morto settanta settenaij d'anni dopo la libertà data à Giudei da Ciro? Sono di sangue discendenti d'Abramo, ma non di fede; e quādo Iddio ad Abramo promise di sua stirpe il Messia, li disse

le

se ancora, che nel nome, e persona di es-
 so hauerebbe distesa la sua benedittio-
 ne, e gratia sopra tutte le genti, e natio-
 ni della terra. Si vede ancora negli altri
 Profeti espressamente predetta la repro-
 batione della Sinagoga, in luogo di cui
 douea sottentrar la Chiesa di Christo.
 Conuinti dall'euidenza di questa verità
 i Rabbini, & altri Giudei che hanno ha-
 uuto à cuore più la salute eterna dell'a-
 nima, che li commodi della vita presen-
 te, e la riputatione presso la Sinagoga,
 abbandonata questa, hanno abbraccia-
 to la fede Christiana, e trà i Rabbini
 conuertiti à Christo celebre è la memo-
 ria di R. Samuele Marochiano, il quale
 in vna lettera che scrisse 600. anni fa à
 R. Isaak Maestro della Sinagoga subiun-
 metese pondera dottamente la Profetia
 di Daniele, & altri luoghi della diuina
 scrittura, e conchiude che nel Giudaif-
 mo dopo la venuta di Giesù Christo, no
 v'ha fede vera ne saluezza.

S'el

*S'essaminan le ragioni della
fede Mahomettana.*

§. 2:

VEdiamo, se siano più sussistenti le ragioni di quella norma di religione, della quale Auuerroe, il più dotto che sia stato tra i Mahomettani, e R è già di Granata, disse, ch'era legge de' porci. Dicono i Mahomettani: Iddio ha creati li Christiani, e li Turchi: dunque tanto è legge di Dio la Christiana, quanto la Turchesca. In oltre, chi è che possa dar à tante nationi legge, se non il creator di tutti? Per ultimo Mahometto è stato Profeta, e seruo fedele, & amico di Dio, egli ha portato la nostra legge, & ha detto che l'Alcorano è sceso dal Cielo per emendatione della sacra scrittura, deprauiata dalli Giudei, e da mali Christiani: dunque la nostra fede è la miglior e la più santa di tutte. In confirmatione di che si vede, che Dio l'ha prosperata, & accresciuta contro li Christiani che l'hanno combattuta coll'armi, Facilmente si vede la debolezza, e la falsità di queste ragioni da chiunque ha buon discorto, e mediocre pratica nell'istorie. Imperoche se la prima ragione

gione valesse punto, val'anco questa. Iddio hà creati tanto gli huomini santi, quanto i maluaggi, dunque da Dio è data la maluagità à gli empij, si come la santità à i giusti, e pure questa è intolérable bestemmia: poiche l'autor d'ogni bene con ciò si fa autor d'ogni male, che vol dir, Dio non Dio. Può egli mai vna sorgente d'acqua versar da vn'istesso capo ad vna parte dolcissimi, e limpidissimi, dal l'altra torbidi, & amarissimi liquori? possono dalla faccia del Sole vscir' ad vn'istesso tēpo tenebre, e luce? nò, e pure maggiore si è l'oppositione tra la fede Turchesca, e Christiana, che tra le tenebre, e la luce, tra l'amaro e'l dolce, tra'l torbido, e chiaro. In oltre chi dice che la fede Turchesca, e la Christiana siano vualmente date da Dio e vere, e sante, bisogna che dica, che ne l'vna ne l'altra è da Dio. ma ambidue false, e peruerse. Ecco. Se la Christiana è da Dio, conuien che sia vero quant'ella crede, altrimenti Dio sarebbe autor della bugia, il che è affatto impossibile: se è vero quanto ella crede; questa propositione ch'è fondamento di tutte, e principale tra l'altre, deu' esser vera, cioè che la sola fede Christiana Cattolica è vera.

vera, e diuina . E se questa è vera, la fede Turchesca com'ogni altra differente dalla Cattolica è falsa, e supposto che sia vera la Turchesca, falsa si suppone la Christiana ancora. L'errore de' Turchi è, che l'huomo nasce con la sua fede, e questo facilmente si scuopre, perche l'offer' e la vita si hà da Dio, e quando nasce l'huomo di qualunque padre ò madre, & in qualsi sia paese non è ne Turco ne Christiano: Christiano diuenta co'l Battesimo, e co'l creder' i mysterij propostigli dalla Chiesa come di Dio, e similmente Turco con la circoncisione, e co'l creder, & accettar come diuina la dottrina, e legge di Mahometto . Il Battesimo com'anco la circoncisione molti riceuono senza propria volontà : ma al creder precede la volontaria electione ò di questa ò di quell'altra legge, e dottrina, e con tal' electione si ratifica ò il Battesimo, ò la Circoncisione . Hor se in questa electione s'appiglia l'huomo alla dottrina, la quale è veramente di Dio, perche con sufficiente ragione gli pare tale, egli hà fede diuina, & altro nõ deue cercare se non conseruarla, & operar conforme à suoi dettami . Se non è tale, & egli ciò condisce deue deporla

porta, e cercar l'altra, nella quale troui
 legittimi contrafegni della dottrina di
 Dio. In quella guisa, ma con diligenza
 molto maggiore, che vn viandante fat-
 to consapevole che la via da lui intra-
 presa non lo conduce al termine che
 egli pretende, tutto che per altro sia cō-
 modissima, informato della verità, s'in-
 camina per l'altra, che li vien' insegnata
 di nuouo. Dall'esser poi tante le natio-
 ni, massime le più ignoranti, e mal'incli-
 nate come sono tutti gli orientali, e li
 più dediti alle rapine, come sono in-
 particolare gli Arabi, che professano va-
 rie forme del Mahumetismo; non si cō-
 chiude niente, come niente pur si con-
 chiude infauor dell'idolatria detestata
 anco da Turchi, l'esser stato tutt' il mō-
 do, toltane la discendenza d'Abramo il
 fedele, idolatro. Gli Apostoli, & i loro
 successori sbarbicata l'idolatria, pianta-
 rono la Chiesa, che adora nel Crocifisso
 Giesù la Diuinità Redentrice, & in tre
 diuine Persone vn solo Dio. Difficile
 fa à capirsi, ma vera, e facile à credere
 perche accreditata dalla testimonianza
 euidente d'vn Dio. Alla Chiesa poi è
 succeduto come ad vn campo semina-
 to di litchissimo fumento. Come fa-
 reb-

rebbe vn'huoimo inuidioso seminando-
 ui sopra la Zizania, e l'altre herbaccie;
 così hà fatto il Demonio nemico della
 diuina gloria, e dell'humana salute per
 mezzo di varij huomini da lui sedotti,
 & ingannati, a fine di opprimer, e sma-
 gar la veta dottrina, e fede: hà sparso, &
 introdotto la varietà, che si vede di reli-
 gioni nel mondo. Cominciò con
 Cerinto à tempo de gli Apostoli. Que-
 sto fù il primo ad insegnar che bisogna-
 ua congiunger' la Circoncisione co'l
 Battesimo, e li riti ed offeruanze della
 legge Mosaiica coll'Euangelio. Ma
 l'error suo fu da gli Apostoli scoperto,
 e condannato, com'anco quello di Ni-
 colò oscenissimo Apostata, il quale di-
 teua che Giesù Christo non era Dio,
 ma ben si che Dio in esso lui habitaua,
 e quello di Basilide, che negaua Christo
 esser stato Crocifisso. Così al demonio
 non riuscì di promouer' all' hora che
 viueuano gli Apostoli le sue pestilenti
 dottrine. Per mezzo di Mahometto
 600. anni d'opo con l'armi, e con la vio-
 lenza le introdusse. Quindi si vede co-
 me sia venuto al mondo l'Alcorano, e di
 che tempra sia la santità di Mahometto
 suo autore. E certo quando non vi fos-
 sero

sero scritte di quei tempi infelici, che lo chiamano mal Giudeo, pessimo Cristiano, ministro principale di Satana; dall'istesso Alcorano suo la sua superbia, ignoranza, lasciuiua, hipocrisia, crudeltà, empietà chiaramente si scorge. Per essemplio: dice nell'Alcorano Mahometto, se non riceui la mia scrittura, e non la credi come venuta da Dio, e non confessi me come Profeta da Dio mandato, ti leuarò la robba, la moglie, li figliuoli, e le figliuole, e finalmente la vita. Nel cap. 1. dell'Alcorano dice, che Giesù, è nuntio, spirito, e verbo di Dio, e poi da per tutto nega esser figliuolo di Dio, e chiama Idolatri i Christiani, perche l'adorano per tale: non sapendo il miserabile, che quando si dice esser figliuolo di Dio, non si vole, ne può intender'altro, se non verbo eterno dell'eternamente. Nel 44. cap. dice, che Dio à lui solo hà dato licenza di auualersi di quante, e quali donne gli fossero piaccute. Nel cap. 1. dice s'hà da saper generalmente che ogni huom che viua bene, ò Giudeo, ò Christiano che sia, ò che lassata la sua legge passi ad vn'altra, senza dubbio nessuno asseguirà l'amor'e la gratia di Dio. Nel 3. chi muta la sua legge per

F
vn'al-

vn'altra, e vi dimostra in essa sarà reo in questa, e nell'altra vita di fuoco eterno. Nel 4. Non fate forza à nessuno per conto della legge, perche sono aperte buone, e cattive vie. nel 10. Douunque trouate gl'infedeli, cioè quei che non credono l'Alcorano, se v'è possibile prendetegli, & amazzate. Nell' 8. 12. e 26. che Iddio non si cura degl'Infedeli, ne meno di rimettergli per buona via. Ecco la santità di questo Legislatore, com' in vn specchio, nella sua dottrina espressa. Dic' egli d'esser Profeta, & amico di Dio, e li Turchi lo credono. Ma dou'è vna Profetia sua auuerata? doue la gratia da Dio comunicata di far miracoli? Le predittioni degli antichi Profeti si sono viste dagli effetti seguiti vere. Balaam predisse che sarebbero venuti popoli dell'Italia ad estermiar gli Ebrei e dopo ancor' essi douean perire. L'Imperio de' Romani, che disperse gli Ebrei, fù da Gotti, Vandali, Hunni, e Saracini soggiogato, e distrutto. Mosè fù mandato da Dio Legislatore de' Giudei; quali prodigij non oprò egli per dimostrarsi legitimo ministro di Dio? Giesù Christo portò l'Euangelio, e mandò li suoi Apostoli per il mondo à predicarlo: non dimostrò

mostrò egli, e sapienza, e potenza affatto diuina sopra qualunque altro Profeta de' tempi passati? Nel cap. 5. dell'Alcorano si riconoscono per ueri li suoi miracoli. Et inuero questi sono troppo necessarj per accreditare chi da parte di Dio porta dottrine nuoue, onde la gente pensar non possa, che venda parole, chi si mostra si potente in fatti. Dunque se Mahometto è vero, e legitimo ministro, e Profeta di Dio, doue sono i suoi miracoli? vatiij ridicoli n'hanno finto i Saracini e i Turchi, stretti da questa ragione: ma l'istesso Mahometto gli dà la mentita. Imperoche nell'Alcorano più volte si protesta Mahometto, che Dio non gli ha dato potestà di far miracoli: ed espressamente nell'Azoara 14. sul fine si legge, che disse Iddio a Mahometto, se ti dispiace che non ti credano, sagli con le scale al cielo, acciò quindi ritorni con virtù, e miracoli. Non è dunque pazza temerità creder'ad vn'huomo che si spaccia per ministro di Dio, senza che porti seco nessuno di quei contrasegni, co'quah la diuina Maestà in tutti i tempi hà reso venerabili i Ministri suoi, & confermata la lor dottrina, non la santità de' costumi, non profetie, non mira-

coli, non le scritture degli antichi Profeti, e Santi. Anzi perche da queste era conuinta la falsità, e l'empietà de' suoi dogmi, disse, come haueuan detto prima, & hanno detto poi tutti gli heretici, che queste erano state deprauate dalli Giudei, e dalli Christiani. Ma si come ne Mahometto, ne altri suoi pari possono mai ciò con ragione sufficiente prouare, onde restano conuinti di temeraria presuntione, e sfacciata calunnia; così all' incontro dimostro io con due sole ragioni di molte, che perciò addurre si possono, che nella Chiesa Cattolica s'è conseruata, si conserua, e si conseruarà sempre la diuina scrittura pura, & incorrotta; e di più, che tutti i sforzi d'huomini peruersi, e dei demonij non possono arriuarà tal segno, che la corrompano ò tolgano dal mondo in maniera, che apresso i veri Cattolici ella non si troui sana, & intera. Sò molto bene che gli Eretici fin dal tempo degli Apostoli per stabilir le lor dottrine hanno portato nuoui Euangelij, ed altre scritture come diuine finte à lor modo; ma sò ancora che gli Apostoli, e li loro successori hanno anco auuertito i fedeli à guardarlene, e tenergli in quel conto che merita la falsità. Così S.

Pie-

Pietro nella seconda sua lettera al cap. 2. così S. Paolo nella lettera che scrisse à quei di Galatia , doue dice quelle memorabili parole: Chiunque vi porta dottrina ò Euangelio diuerso da quello, che hauete inteso, e riceuuto , tenetelo per ilcommunicato . Così S. Clemente successore di S. Pietro Pontefice Romano, & altri successiuamente come si vedene i libri scritti da essi . Quind'io formo la mia prima ragione, e dico . Dagli Apostoli, e per ordine loro, hebbero i fedeli l'Euangelio puro, e senz'alcuna falsità, nel che anco i Turchi conuengono: dunque puro, e senz'alcuna falsità si cōferuò dalla Chiesa, e si tramandò à i posteri . Per veder la forza di questa ragione, conuien ricordarsi del modo merauiglioso, co'l quale gli Apostoli dall'idolatria, e dal giudaismo conuertirono alla fede di Christo le nationi tanto varie e di lingua, e di genio: e cōsiderare prima, se è mai possibile che i fedeli non cōferuassero con ogni diligenza , e fedeltà per lassar' a lor figliuoli libri contenenti la dottrina dell'eterna salute, confermata da Dio sù gli occhi loro con prodigij diuini, e riceuuta da huomini, quali con estrema pouertà , e modestia maestosi

più che i Monarchi dimoſtrauano autorità ſopra la natura, e ſopra i demonij riueriti all' hora come Dei dalle genti. E queſto a i Turchi deue parer molto più impoſſibile, poiche eſſi tengono in tanta veneratione l' Alcorano, che in riguardo d'eſſo qualunque cartuccia trouan per terra riuerentemente raccolgono, e quando altro non poſſano, nelle fiſſure del muro la ripongono, e pure neſſuno di eſſi può dire d'hauer viſto prodigio alcuno faſi da Dio per accreditar' vn tal libro ò la dottrina di eſſo. Secondo biſogna conſiderare, che chi haueſſe voluto corromper le diuine ſcritture era neceſſario che foſſe andato per tutt' il mondo cercando de' Chriſtiani all' hor naſcoſti, & ò per fraude, ò per forza tolti i ſacri libri, quali eſſi teneuano più cari che la vita (poiche molti vollero anzi morire che dar' agli infedeli la ſcrittura ſacra) ſoſtituirne altri da ſe inuentati, ſenza neſſuna approuatione del Cielo. Ma chi nõ vede che vna tal' imprefa era impoſſibile? E tanto più, quanto portafſero ne' i nuoui Euangelij coſe più difficili all' humano intendimento. Onde ſe qualche Chriſtiano, ò altri haueſſe nella ſcrittura ſacra inferito dottrine della

la Diuinità di Giesù Christo , della SS. Trinità, della morte, e stratij opprobriofsi tolerati dal figliuolo di Dio, del corpo, e sangue suo sotto specie di pane, e di vino, dell'opere virtuose, e sante necessarie per auuiuar la fede, & altre cose tali, che per crederle come si deue vi vole aiuto speciale della diuina gratia , e ne i libri Canonici riceuuti da gli Apostoli non vi fossero stati tali dogmi, ma gli opposti come dicono i Turchi, e gli Eretici; non è per niun capo credibile che la Chiesa, nella quale fin d'all'hora ci sono stati huomini, e di giuditio, e di dottrina eccellenti riceuesse senza veruna attestatione diuina dottrine tanto difficili, hauendo altre più facili con diuini prodigij assicurate di verità, e dagli Apostoli come si è detto con somma premura raccomandati. L'altra ragione è questa. La dottrina Euangelica portata da Giesu Christo, e da gli Apostoli per ispiegare, e compire la legge di Mosè, come s'afferma ancora nell'Alcorano (doue in oltre s'ingiunge che al testamento e vecchio, e nuouo si presti certa, & indubitabil fede) e da essi ai fedeli conlegnata ne i libri sacri; è stata portata, e riceuuta da i popoli per ordine di Dio come dottrina,

e legge data da S.D. Maestà per gloria sua, e per la salute de gli huomini. Dunque alla sua paterna, & onnipotente prouidenza s'appartiene fare, che ci sia vna Chiesa de suoi veri fedeli, nella quale i libri contenenti la sua diuina parola puri, & incorrotti si conseruassero contro tutte le fraudi, & impugnationi d'huomini maluaggi, e dell'Inferno. Et inuero nessuno mai si persuaderà che vn'huomo potendo (come lo può far'Iddio) impedire la deprauatione, e molto più la totale estintione d'vn libro da se publicato, non l'impedisca. Ond'io più facilmente crederei, che Dio habbia à permettere, che il sole in vece del di porti in fronte la notte, e la terra in cambio del grano produca cicuta, e napelo, e'l mare tutto si conuerta in fuoco, anzi, che habbia permesso ò permetta, mai che la sua diuina dottrina con tanti miracolosi preparamenti data per beneficio eterno de gli huomini, & raccomandata alla sua Chiesa per istruzione vniuersale di tutti i popoli, manchi per verun' accidente possibile ò si corrompa. Quindi s'inferisce pur'vn'altro auuertimento di somma importanza, & è: che preuedendo Iddio li dispareri che farebbono sorti tra i suoi

tuoi fedeli ò intorno à detti libri, ò intorno
 alla vera, e legitima intelligenza di
 essi, non poteua senza esporre à giusta
 mormoratione la sua benignissima pro-
 uidenza, non lassare la sua autorità ai
 capi della Chiesa, e particolarmente al
 supremo come ad infallibile arbitro, e
 Giudice della Chiesa tutta: accioche con
 la loro determinatione cessasse ogni
 dubbio, si terminasse ogni lite. Et in-
 fatti così ad essemplio degli Apostoli si è
 in tutti i tempi praticato nella Chiesa
 Cattolica, la quale hà sempre ricono-
 sciuta, & adorata questa diuina potestà
 nei sacri Concilij, e nei Pontefici succes-
 sori di S. Pietro: onde nel Concilio Chal-
 cedonese quei Padri della Chiesa, termi-
 nata l'ottaua attione, dissero. Dopo Dio
 Leone (Pontefice Romano) hà giudica-
 to, & all'ultimo alli suoi legati: Omnes
 in sententia vestrae magnificentiae per-
 manemus. Da queste due ragioni mani-
 festamente si vede, quanto falso, & insuf-
 ficiente sia il principal fondamento, à cui
 s'appoggia la credenza, e degli Eretici, e
 de' Turchi. Ne punto più sussistente
 si è quello, che i Turchi vantano della
 loro prosperità contro i Christiani, cre-
 dendo d'hauer tutt' il mondo ò soggetto,

F S ò tri.

ò tributario: nel che paiono à punto co-
 me si dice per proverbio, forci nella bot-
 te. Primieramente, perche la prosperità
 temporale non è, ne può essere certo ar-
 gomento d'esser vno amico di Dio. Alef-
 sandro Macedone fù idolatro, e pure
 nelle guerre contro i Persiani fù felicis-
 simo. I Romani pur sedotti dall'idola-
 tria stesero il lor Imperio molto più che
 non è hora steso il dominio de' Turchi.
 Ma dico di più che contro i buoni Chri-
 stiani mai hanno hauuta quella fortuna
 che vantano, e che alcuni troppo scioc-
 camente ammirano. Mahometto soste-
 nuto da' soldati malcontenti fondò il suo
 Califato negli anni che l'Imperator Era-
 clio diuenne Eretico. Gli suoi successori
 l'hanno promosso, & ampliato solamen-
 te sotto quei Imperatori, che erano ò scis-
 matici, ò mali Cattolici: del resto dalla
 Spagna sono stati scacciati affatto da
 Filippo III. pijissimo, e degno herede del-
 la virtù Christiana di Pelagio, Ramiro,
 Ferdinando, Còsaluo, Alfonso sesto, otta-
 uo, e nono: i quali con gloriose vittorie
 più volte ne lassorno sù le campa-
 gne à cento, e 200. milla de' Mahomet-
 tani vccisi. Dourebbero ricordarsi an-
 cora di somiglianti rotte hauute nell'A-
 sia

sia da Costantino IV. da Teofilo, e da
 Basilio: nella Palestina, nella Soria, e nelle
 parti marittime della Natolia dai Fran-
 cesi, e Fiaminghi, dai Venetiaui, da i Ge-
 nouesi: ò almeno delle più vicine à no-
 stri tempi hauute nel Settentrione da
 Polacchi sotto Vladislao, presso lo stret-
 to di Corinto dall'armata nauale della
 Lega sotto Carlo Quinto, & vltimam- **Pio**
 te nell'assedio di Malta sostenuto dal
 l'inuitto valore de Cauallieri con som-
 ma gloria di Dio, e di quella Religiosa
 militia. Si che è falso vniuersalmente
 che siano stati prosperati i Turchi cou-
 tro i buoni Cattolici: e quando anco fos-
 se vero, ciò non è bastevole proua per
 quel che s'è detto, che la lor dottrina sia
 da Dio data, e d'ordine suo publicata.
 Così tutte le raggioni, alle quali s'ap-
 poggia la fede de Turchi chiaramente
 si vedono insufficienti a dimostrare, ò
 che essi siano il popolo à Dio gradito, ò
 che la legge, e dottrina loro sia diuina.

*Si dimostrano le ragioni de Christiani
 Cattolici vere, e saldissime*

§. 3.

A Cciò nessuno possa dire, che io non

F. 6. pro-

procedo con debita ingenuità, mentre
 ho proposto le difficoltà, che scuoprano
 insufficienti i fondamenti della fede
 Giudea, e Turchesca, prima di passar' ol-
 tre, deuo riconoscer quelle ancora, che
 alla Cattolica da me professata, e dimo-
 strata per vnica diuina, dagli auuertatij
 si oppongono. Dicono primieramente
 esser cose impossibili la Trinità nell' V-
 nità di Dio, l'Incarnazione, e morte del
 figliuolo di Dio, la reale presenza di Gio-
 sù Christo nelle hostie che s' adorano, e
 danno a magiar sugli altari; dunque la fe-
 de, la qual' insegna queste, & altre so-
 miglianti cose, non può esser diuina. Se-
 condariamente, è cosa impossibile amar
 ogni huomo senza ne meno escluder i
 nemici come se medesimo, e Dio sopra
 l'altre cose più che se stesso; difficilissi-
 mo ancora si è confessar' ad altri le sue
 colpe, digiunare tanti giorni si rigorda-
 mente, contentarsi d'vna sola moglie,
 senza poterla ripudiare, e cambiare al-
 meno, nel Sacerdotio seruar perpetua
 castità; dunque non possono esser tali
 presetti, tutto che belli, e buoni, di Dio.
 In oltre molti Christiani sono vitiosissimi
 al pari di qualsiuoglia più tristo heretico
 Turcho, o Giudeo, non portano rispetto

ne alli Sacerdoti, ne alli Tempij: li Maestri li Prelati, li Principi stessi sono auari, superbi, licentiosi, discordi, e d'alcuni Concilij, e Papi ancora la fama nelle carceri non è ne venerata ne venerabile; dunque li Christiani Cattolici non sono vera Chiesa, e popolo di Dio. Tutte queste obietzioni à due sommi capi si riducono, primo all'apparente improbabilità d'alcuni dogmi: Secondo alla difficoltà d'alcuni precetti, attesa la debolezza, e deprauatione della natura humana: imperochè à questo capo si riduce ancora quel che ci s'opponne de' mali Cattolici, essendo egli no della medesima natura di tutti gli altri huomini. A quest'ultimo punto rispondo che Giesù Christo preuedendo la maluagità di molti trà quei che hauerebbono professata la sua fede, disse, che la sua Chiesa era com'vna sciabeta, oue si trouano raccolte tutte le sorti de' pesci buoni, e cattiu: e de' superiori scandalosi disse, che si doveano ascoltare, & obedire, non però imitare: e della fede del suo Vicario S. Pietro che non sarebbe mancata mai. Hor' alli due capi delle obietzioni si risponde in tre maniere. Prima dico, che non è legitimo modo di cercar se sia diuina la dot-

rina, e legge che ci vien proposta come tale, l'essaminare, partitamente vn'aduno gli articoli di essa, ne ponderar le difficoltà dei precetti, come s'auuertì nel fine del primo capo: si perche prima di esaminar tutti passarebbe tutta la vita, si perche ciò è manifestamente contro la riuerenza, e sommissione douuta à Dio. Anco ad vn vilissimo huomo e bugiardo si crede quel che piace, ed apparisce ò probabile, ò vero. Il credere è cosa differentissimamente dal sapere. Tralassati gli altri diuarij, questo solo auuerto, che per sapere si richiede ed ingegno solleuato, e studio indefesso, e directione di dotto Maestro: ma credere nelle cose diuine ogni vno può, e deue senza saper'altro che queste due cose, vna, che quel che dice Iddio è vero, e giusto, l'altra che è parola, e dottrina di Dio, quel che la Chiesa Cattolica ci propone. Per saper la prima, basta rifletter' à quel che vol dir' Iddio, e ricordarsi di quel poco che s'è detto nel primo capo. Per sapere la seconda, è d'auantaggio quel che s'è detto nel secondo, e su'l principio del terzo, e basta vedere vn solo legittimo contrasegno della diuina assistenza alla Chiesa Cattolica.

Se-

Secondo dico, che quel che pare ad alcuni nella dottrina Christiana impossibile si dimostra con sode ragioni parte per parte conuenientissimo, come si vede ne i libri stampati dagli Maestri della Chiesa; oltre che non v'è quasi articolo della fede Cattolica, in cōfermatione del quale non habbia Dio operato qualche miracolo, come dimostra nel suo Catechismo Istórico il P. Antonio Dauroultio: doue anco si vede, e la santità de' Cattolici, e ne' fatti la possibilità de' precetti diuini: ciò che nell'Istoria delle virtù scritta dal P. Gio. Rho, nelle vite dei Santi raccolte da F. Lorenzo Surio, e da altri, più pienamente si vede. Ma intorno alla difficoltà io dico ch'ella è grandissima, prima à chiunque non è ben'istruito nelle cose della fede Cattolica, poi à tutti quelli che vogliono accomodar' il gusto suo del pari con la seruitù dell'Altissimo. Del resto, chi hà quel concetto di Dio che si deue hauere, & applica l'animo suo totalmente all'amore di quel bene infinito, confessa con S. Agostino prima heretico Manicheo, poi Santissimo Dottore della Chiesa, che co'l Diuino aiuto riesce ageuolissimo quel che pareua impossibile. L'esempio d'Abramo

ser.

serua per tutti. Dio gli comandò che sacrificasse il suo vnigenito figliuolo da lui teneramente amato Isaac: difficilissima cosa prima à credersi, che fosse ordine di Dio vn tal sacrificio, e perche di vita humana, e perche di quel figliuolo, la cui discendenza gli hauea promesso Iddio di accrescer come stelle del Cielo: e pure senza esaminar ciò, consapevole altronde ch'era voce di Dio, lo credette. Poi difficilissima cosa, e forse più che à credere, à farsi, e pur'egli senza dimora, & allegro s'accinte alla effecutione, hauendo sempre innanzi à gli occhi la diuina Souranità. Terzo dico, che tutte quelle obietzioni seruono per dar maggior peso alle ragioni, dalle quali la Cattolica fede si conferma, & in particolare alla terza delle cinque addotte di sopra. Et inuero se ne i tempi antichi si fosse dimandato à qualsiuoglia huomo intelligente, se sia segno certo, & indubitabile, che sia da Dio, e di Dio vna tal dottrina ragioneuole, giusta, e pia, ma che contenga cose difficilissime à capire, & ad operare: il propagarsi essa, e mantenere nella maniera che s'è propagata, e mantenuta per più di 16. secoli la fede Cattolica; hauebbe senza fallo

det.

detto di sì, perche senza speciale diuino
 concorsio, & approuatione ciò non è pos-
 sibile. Chi hauerebbe mai creduto che
 potesse auuenire senza speciale fauore,
 & assistenza diuina, che l'Imperio Ro-
 mano ad vn Crocifisso si soggetti? che al-
 la memoria di poueri pescatori, bifolchi,
 sartori, donniciuole s'ergano sontuosis-
 sime basiliche per tutt'il mondo, e siano
 adorati anco da i Monarchi non per al-
 tro titolo, se non per esser stati ò promul-
 gatori della sua fede, e legge, ò puntuali
 offeruatori? Dunque è certo, & indubita-
 bile che la fede Cattolica, hauente diui-
 no contrasegno, sola è tra tutte l'altre
 vera, e diuina, ne sono legitime ne valide
 le opposizioni fatte contro di essa.

Alle ragioni della fede Cattolica fin
 qui parte espresse, parte accennate vo-
 glio per conchiuder questo capo, ag-
 giunger due altre facilissime, & à capirsi,
 & à tenersi à mente da ogni sorte di per-
 sone. Ecco la prima: quella è sicura via
 del Cielo, e quella fede vera, e diuina, la
 quale hanno tenuta, e professata gli Sãti
 amici di Dio, riconosciuti per tali, e dalla
 Santità integerrima de costumi, e dalle
 diuine grazie, quali sono la sapienza Pro-
 fetica, e la potestà de miracoli: e quella
 è la

è la vera Chiesa di Dio, nella quale con perpetua successione de' secoli tali huomini sono vissuti, e morti. Tal'è la Chiesa Cattolica, la di cui fede è stata professata da tutti quei, che appresso i Turchi ancora sono stimati Santi come S. Pietro, S. Gio. S. Stefano, S. Nicolò, S. Martino, S. Giorgio, S. Gregorio, S. Sofia, S. Francesco Sauerio &c. & oltre à questi, altri innumerabili, il Catalogo de' quali si può vedere secolo per secolo appresso il P. Giacomo Gaultier: e l'esser' eghino stati della Chiesa Cattolica, è chiaro non solo dalle vite loro descritte da varij autori, ma ancora dalle memorie loro riverite, e solennizzate solamēte da i Cattolici. L'altra ragione è questa: è segno certissimo, che diuina è qlla fede, la quale si professa in quelle Chiese, nelle quali Iddio esercita la sua benignità con grate miracolose. Tal'è la fede Cattolica: e le sue Chiese famosissime per i continui miracoli sono ancor' hoggidì, oltre mille altre à varij Santi dedicate, quella di Loreto, di Sauona, di Viterbo, di Halle, e moltissime altre all'immortali glorie di MARIA Vergine, e madre di Dio, consacrate: delle quali quando la fama non si fosse stela appresso i Turchi, ò della

verità ne dubitassero, hanno nel paese
 da essi tolto à Christiani quella, che chia-
 mano di Ollono. Questa è vna Chiesa
 famosissima per tutta la Turchia: e dei
 Turchi che son' hora à Napoli hò troua-
 to alcuni, che' ci sono stati à visitarla à pie-
 scalzi: e tutti confessano che ci vanno,
 e gli Hoggislar, e gli Aghi, e Bassa, & in-
 numerabili della plebe, & à raccoman-
 darsi à Nostra Signora, & à scioglier' i lor
 voti ottenuta la gratia di liberarsi ò dal-
 l' inuafamento de' demonij, ò da qual-
 che graue pericolo della vita. Dunque
 la fede Cattolica, professata in tali
 Chiese, è diuina. E perche fede real-
 mente diuina non può esser' altrimen-
 te che vna sola, quindi siegue, che ne la
 Giudea, ne la Turchelca, ne la Luterana,
 ne la Caluinistica, ne alcun' altra può es-
 ser ne vera, ne à Dio gradita. Onde vn
 Cattolico ancorche ignorante, & idiota
 in virtù di questo discorso, qual deue
 posseder bene, può senza nota alcuna ò
 di leggerezza ò di temerità, nulla sapen-
 do dell' altre sette, tuttauia condannarle,
 & abominare come diaboliche, e stimar
 false, & apparenti tutte le ragioni, che in
 confirmatione loro si possano addurre.
 Ciascuna di queste ragioni coll' andar de'

tem-

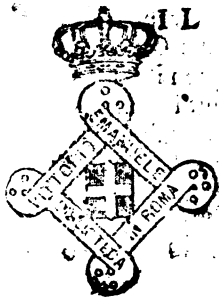
tèpi prède maggior vigore: peroche spicca sèpre più, e la fermezza, e la perpetuità, e l'vnità della fede Cattolica: e s'accresce sempre maggior numero, e di Dottori, e di Santi, e di Martiri, che la confessano: e tuttauia nuoue merauiglie da Dio per sua confirmatione s'aggiungono; onde se al tempo di S. Agostino mille, e dugento anni fa non era da dubitarsi qual religione, e fede douesse tenerfi per l'acquisto dell'eterna beatitudine, molto meno in questi nostri, e meno negli vltimi di, quando l'Inferno farà l'vltimo sforzo contro la Chiesa Cattolica, armato vn seduttore il più formidabile di quanti sin' hora siano stati, conforme la predittione, & auiso di Christo, e de' suoi santi Apostoli. Perciò io non mi marauiglio punto che vogli all' hora Iddio prouarla, e la fedeltà de' Cattolici, e per aggiunger gloria maggiore alla loro costanza permetter tanta virtù, e tanta forza di sedurre i popoli ad Antichristo: poiche già hà date armi gagliardissime à chiunque adoperar le vole per difendersi da ogni forza, e frode, con assicurare la sua Chiesa per tanti secoli della certezza, & infallibilità della sua fede.

Hor' à me non resta qui altro, dopo
d'hauer

d'hauer dimoſtrato che dalli Maeſtri della Chieſa Cattolica ſi deue apprendere la vera dottrina, e legge di Dio, ſe non dare due neceſſarij auuertimenti à chi la Diuina Bontà hà fatto gratia di ſcoprir la veſtità. Primo è, che deue di tutto cuore ringratiare l'infinita pietà del gran Padre dè lumi, per hauerlo cauato dalle tenebre di pernicioſi errori, e rimelſo in iſtrada dell'eterna felicità, e dire come diceua S. Agostino, vſcito che fu dall'heresia: Sia per mille, e mille volte benedetto mio Dio: tu ſei mio Signore, Creator mio, e Dio mio, tu ſei quel miſericordioſo padre d'ogni pietà, e Dio d'ogni vera conſolatione, tu quello che m'hai illuminato, e dalle tenebre in cui miſeramente giaceuo tu m'hai tratto, e chiamato al tuo merauigliolo lume. Gratie quanto ſò, e poſſo maggiori ti rendo illuminatore mio. Miſera cecità mia, per cui non poteuo veder lume vero del Cielo. Santo dè Santi, Dio d'incomprenſibil Maeſtà, Monarcha ſopra tutt'i Monarchi ammirabile, ineffabile, inestimabile, d'auanti à cui tremano riuerenti l'angeliche ſchiere, che di niente creati il tutto, e cò altiffima prouidenza gouerni il tutto, à cui ſerue il Cielo, e la terra, t'adorino, Dio del

del cuor mio, e glorifichino tutte le creature tue : & io dandomi per figlio alla Chiesa santa tua serua fedele sottometto il cuore , e l'intendimento mio con viuua fede sotto i piè della Maestà tua, sempre benedicendoti, perche ti sei degnato d'illuminarmi . Il secondo auuertimento è dell'Apostolo . Chi stà in piedi si guardi à non cadere . Si ricordi che gli Apostoli stessi pregauano il Signore che gli accrescesse la fede . Per mantener la fede di Dio , e per offeruar la fedeltà in quel che nel Santo Battesimo si promette à S.D.M. giouerà molto pensare , e ripensare quel tanto, che nel primo capo si è dichiarato intorno alla seruitù douuta alla Souranità di Dio Creatore , & ogni ben nostro, à cui sia gloria, e lode per tutti i secoli. Amen .

IL FINE



RESTAURO del LIBRO ANTICO
Cav. G. DI GIACOMO
PESCARA

NOV. 1969

